

Anno XVII - n. 1/2 - 1975

Sped. abb. post. gr. III/70

# *VITA SOMASCA*



CURIA GENERALE dei PADRI SOMASCHI

Piazza S. Alessio 23 - 00153 ROMA

fascicolo 200 — Rivista dell'Ordine

Sommario

PARTE UFFICIALE

— Lettera del P. Generale (S. Natale 1974) . . . . . pag 2

DALLE PROVINCE

— Lettera sul Capitolo Prov. di C.A. e Messico . . . . » 5

LE NOSTRE VOCAZIONI

— Fedeltà alla vocazione . . . . . » 12

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

— Un problema prioritario per i nostri Collegi e Istituzioni giovanili: l'Educazione Sociale . . . . . » 15

SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

I - Carisma e istituzione nella vita religiosa . . . . » 19

II - Risaliamo alle origini . . . . . » 39

NOTE STORICHE

I - Genesi delle Costituzioni dell'Ordine - Elenco delle fonti . . . . . » 45

II - Ricordando i 50 anni di vita del Seminario di Cherasco . . . . » 50

NOTA PASTORALE

— A proposito delle indulgenze . . . . . » 53

NOTIZIE

I - Per la costituzione di un settore storico dell'Ordine . . » 56

II - Tesi di laurea su argomento somasco . . . . . » 57

III - La Tesi di laurea di Adriana Caprotti . . . . . » 60

IV - Lorenzo Netto: PROFETISMO EVANGELICO . . . . » 62



# Parte ufficiale

## LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

n. 24

SANTO NATALE 1974

Carissimi Confratelli,

B. D.

in data 27 settembre u.s. ho inviato a tutto l'Ordine la Lettera di indizione del prossimo Capitolo Generale. In ogni Provincia e nelle Case dipendenti dal Padre Generale sono stati eletti i Delegati a norma delle Costituzioni (n. 273).

Sono pertanto in grado di presentare l'elenco completo dei partecipanti al Capitolo Generale:

- 1 - P. Giuseppe Fava, Preposito Generale
- 2 - P. Luigi Volpicelli, Vicario Generale
- 3 - P. Renato Bianco, II Consigliere Generale
- 4 - P. Mario Vacca, III Consigliere e Cancelliere Generale
- 5 - P. Mario Colombo, IV Consigliere Generale
- 6 - P. Pio Bianchini, Procuratore Generale
- 7 - P. Pierino Moreno, Economo Generale
- 8 - P. Giuseppe Brusa, Assistente Generale
- 9 - P. Saba De Rocco, Assistente Generale
- 10 - P. Giuseppe Boeris, Assistente Generale
- 11 - P. Angelo Cossu, Preposito Provinciale americano
- 12 - P. Cesare Arrigoni, Preposito Provinciale lombardo-veneto
- 13 - P. Luigi Boero, Preposito Provinciale ligure-piemontese
- 14 - P. Cataldo Campana, Preposito Provinciale romano
- 15 - P. Giov. Battista Oltolina, Vicario Provinciale lombardo-veneto
- 16 - P. Giacomo Vaira, Vicario Provinciale ligure-piemontese
- 17 - P. Vincenzo Gorga, Vicario Provinciale romano
- 18 - P. Rigoberto Navarrete, Vicario Provinciale americano
- 19 - P. Giuseppe Filippetto, Delegato della Provincia ligure-piemontese
- 20 - P. Diego Camia, Delegato della Provincia ligure-piemontese
- 21 - P. Alberto Busco, Delegato della Provincia romana
- 22 - P. Carlo Pellegrini, Delegato della Provincia lombardo-veneta
- 23 - P. Federico Sangiano, Delegato della Provincia americana
- 24 - P. Lorenzo Netto, Delegato della Provincia lombardo-veneta
- 25 - P. Gianmarco Mattei, Delegato della Provincia romana
- 26 - P. Matteo Serra, Delegato della Provincia americana<sup>1</sup>
- 27 - P. Luigi Ghezzi, Delegato delle Case dip. dal Preposito Generale.

Se si rendessero necessarie delle sostituzioni per i Delegati, a norma del n. 276 delle Costituzioni, prenderanno parte al Capitolo Generale i Religiosi che li seguono immediatamente nell'ordine di elezione e cioè:

- 1 - P. Gaetano Di Bari, per la Provincia romana
- 2 - P. Luigi Grimaldi, per le Case dip. dal Preposito Generale
- 3 - P. Pierino Manzoni, per la Provincia lombardo-veneta
- 4 - P. Renzo Montrucchio, per la Provincia ligure-piemontese
- 5 - P. Antonio Romero, per la Provincia americana.

Altri Religiosi potranno essere convocati al Capitolo a norma del n. 277 delle Costituzioni « per lo studio di problemi speciali e per riferire su questioni di particolare importanza ».

I Padri Capitolari dovranno trovarsi al Centro di Spiritualità di Somasca, Sede del Capitolo Generale, nella giornata dell'11 febbraio per le ore 18,30. Riceveranno per tempo i Documenti elaborati dalla Commissione preparatoria e sarà loro impegno studiarli attentamente, avvalendosi dell'apporto di idee ed esperienze degli altri Confratelli.

A tutti i Religiosi rinnovo un fervido invito a prepararsi convenientemente alla celebrazione di questo evento vitale per la nostra Famiglia religiosa, soprattutto intensificando la preghiera.

Cerchiamo anche di sensibilizzare tante anime buone, specialmente quelle a noi più vicine, ad elevare la loro invocazione al Signore, affinché lo Spirito Santo assista con particolare effusione di grazia quanti sono chiamati a ricercare responsabilmente la via del Signore sulle orme del nostro Santo Fondatore.

\* \* \*

Essendo prossime le Feste natalizie, colgo l'occasione per porgere a tutti i più fervidi auguri di bene. E' spontaneo che tali auguri si concretizzino in una espressione di impegno di rinnovamento e di riconciliazione nello spirito dell'Anno Santo e della celebrazione, ormai imminente, del Capitolo Generale.

Che ognuno di noi si senta membro vivo dell'Ordine, impegnato a dare, nella luce delle nostre Costituzioni e Regole, la testimonianza di vero figlio di S. Girolamo secondo quanto la Chiesa ci chiede oggi.

L'apostolato è certamente elemento essenziale della vita religiosa, ma ricordiamo che scaturisce dalla nostra vita di anime consacrate (cfr. P.C. 3).

Pertanto la profondità della nostra azione di bene presuppone una ricchezza spirituale che proviene dal saper cogliere e sviluppare i valori della nostra donazione totale al Signore. Ora questo può attuarsi soltanto in un atteggiamento di grande umiltà. Ci sarebbe impossibile comprendere l'esigenza della nostra continua e sincera conversione se non mantenessimo l'unico atteggiamento giusto davanti agli occhi di Dio: una fede umile e semplice. E' l'insegnamento stesso di Gesù: « Imparate da me che sono mite e umile di cuore » (Mt. 11, 29).

Si è invece un po' troppo sicuri di se stessi, si fa leva più sulle capacità umane che soprannaturali, si ricerca facilmente la propria affermazione.

Mettiamoci davanti al Presepio ed apprendiamo la grande lezione del Dio fatto Uomo: « Lui che era Dio ha annientato se stesso » (Fil. 2, 7). L'espressione è forte, ma esprime tutta la realtà del mi-



stero dell'Incarnazione dal quale dobbiamo lasciarci penetrare per esserne coinvolti in tutta la nostra persona. Riprendiamo quindi la meditazione sull'umiltà e, mentre vedremo nella sua vera luce il valore dei Voti religiosi, aderendovi senza mezzi termini, scopriremo sempre più profondamente la bellezza dell'ideale della nostra vita consacrata, specialmente nella gioia della nostra unione fraterna. Soprattutto avvertiremo l'azione del Signore in noi, « humilibus dat gratiam » (I Pt 5, 5), per una trasformazione profonda che ci porterà ad abbracciare ogni giorno la nostra croce nella sequela di Cristo.

Accanto a Gesù Bambino troviamo nella grotta la Madonna e S. Giuseppe, umili e semplici. Al di là della poesia del Presepio, sempre bella e commovente, non manchiamo di cogliere questi valori profondi e caratteristici del « nuovo mondo » che ha avuto inizio con il nostro Salvatore. Della Vergine Santa i Padri hanno scritto e ripetuto: « virginitate placuit, humilitate concepit ». Teniamo quindi presente che anche noi nella storia della Salvezza non potremo rispondere ai disegni di Dio basandoci puramente sui nostri calcoli e sulla nostra forza, ma solo sull'umiltà, che è fede e perciò è forza del Signore.

Per questo l'umiltà, dirigendo il nostro sguardo verso il Cuore amoroso di Dio, è la vera fonte della nostra gioia: « nessuno è più felice del Religioso veramente umile » (Sante Regole).

Il Religioso umile infatti non è ambizioso, non assume atteggiamenti di superiorità e di facile critica; si mantiene invece sempre lieto e sereno, anche dinanzi al sacrificio ed alla rinuncia, sapendo accettare i propri limiti e cogliere gli aspetti positivi dei propri Confratelli riesce a diffondere nella Comunità quella gioia semplice e cordiale, che dissipa tensioni e contrasti, favorendo la vera carità fraterna.

E' evidente quindi che tale lavoro di rinnovamento porta alla sincera riconciliazione.

Diletti Confratelli, siano questi i sentimenti che ci aiutino a prepararci adeguatamente alle imminenti festività. Il prossimo Santo Natale che vede aprirsi la Porta Santa, « segno del passaggio ad una vita rinnovata e santificata », sarà allora il più gioioso auspicio per la felice e ormai vicina apertura anche del nostro Capitolo Generale.

La grazia del Signore, che invoco in modo speciale su tutti voi per intercessione della nostra cara Madre, Maria Santissima, di S. Giuseppe e di S. Girolamo, trovi tutta la nostra buona volontà disponibile alla sua benefica azione e sarà per noi veramente un Natale di pace e di gioia.

Lo auguro di cuore, tutti abbracciando fraternamente nel Signore.

In X° aff.mo  
P. GIUSEPPE FAVA C.R.S.  
Preposito Generale

<sup>1</sup> Il P. Serra Matteo, impossibilitato a partecipare al C.G., ne è stato dispensato dal R.mo P. Generale a norma delle CC., n. 276. Lo sostituisce il P. Romero Antonio (n.d.r.)

## Dalle province

### LETTERA DEL P. PROVINCIALE DI C.A. E MESSICO

Muy estimados y queridos Cohermanos,  
Para todos Uds. renuevo mi saludo en el Señor.

En el sistema de encuentros fraternos que caracteriza el vivir comunitario de los tiempos nuevos, se inserta este folleto sencillo, con el compito de llevar a cada Comunidad noticias que nos interesan a todos. Las primeras son contenidas en el resumen de las labores que se han desarrollado en nuestro Capitulo Provincial recién pasado.

Confio en la comprensión de todos Uds. en saber perdonar el atraso con que les llegan a sus Comunidades, debido a las múltiples ocupaciones que nos agobian a todos.

TERCER CAPITULO PROVINCIAL - San Salvador, 31 julio, 6 agosto '74.

En la tarde del día 31 de julio p.p. se hallan presentes en la Casa de Noviciado, en La Ceiba de Guadalupe, los Padres participantes en el Capitulo Provincial:

1 - Rev.mo P. José Fava	Preposito General
2 - P. Juan Massaia	Preposito Provincial
3 - P. Angel Cossu	1° Consejero
4 - P. José Bertola	2° Consejero
5 - P. Antonio Romero	3° Consejero
6 - P. Herman Bolis	4° Consejero
7 - P. Agustin Griseri	Economo Provincial
8 - P. Antonio Beraudi	Delegado Superior
9 - P. Miguel De Marchi	Delegado Superior
10 - P. José Alessandria	Delegado Superior
11 - P. Lucas Negro	Delegado no Superior
12 - P. Federico Sangiano	Delegado no Superior
13 - P. Matteo Serra	Delegado no Superior
14 - P. Rigoberto Navarrete	Delegado no Superior

Se da inicio al Capitulo con la Misa concelebrada en el Santuario de N. S. de Guadalupe.

La palabra del P. General, en la homilia, puntualiza los fundamentos de la vida religiosa en la Iglesia, y los presenta como objeto de estudio atento para los trabajos teóricos y prácticos del Capitulo.

En seguida se abre la primera sesión con el saludo del P. General y la bienvenida del P. Provincial a todos los presentes, la lectura de telegramas de parte de S. Exc. Mons. Emmanuele Gerada Nuncio Apostolico en El Salvador y Guatemala; de S. Em. el Cardenal Mons. Mario Casariego Arzobispo de Guatemala, Cohermano nuestro; de S. Exc. Mons. Luis Chávez y González Arzobispo de San Salvador; de los Padres Provinciales de nuestra Congregación. Todos nos felicitan por el acontecimiento trascendental y nos auguran felices resultados. A todos se les envía un telegrama de agradecimiento.

Se establece el plan de trabajo sobre los siguiente temas:  
Vida Comunitaria.



### Oración.

Valores fundamentales de la vida somasca.

Vida Religiosa.

Siguiendo la propuesta de algunos Cohermanos se añade el tema: Gobierno de la Orden.

Es presentada también una carta de nuestros Clerigos Filósofos y Teólogos que lleva sus inquietudes en orden a nuestro apostolado específico entre los pobres y los niños necesitados.

En vista de una mayor colaboración en la exposición y en las conclusiones de situaciones ambientales, y para un mayor enriquecimiento mutuo, se cree conveniente invitar como oyentes a un Padre de Guatemala, indicando al P. Jesús Nolasco, y a uno de los dos Padres residentes en Honduras. Tras de la formal invitación llegan en los días inmediatos el P. Jesús Nolasco y el P. Maximiliano Orellana.

## SESIONES DE TRABAJO

En las primeras cinco sesiones desarrolladas durante los días 1-2-3 de Agosto, después de haber escuchado la relación del P. Provincial sobre su labor trienal y sobre las situaciones de las distintas Comunidades, se pasa a tratar los temas establecidos.

I° Vida Comunitaria (en la exposición del P. Bertola)

La vida comunitaria es un vivir juntos.

Unión caracterizada por la actitud esencial de Fe en seguir a Cristo.

Esta Fe engendra un estilo de vida nuevo dentro de la vida del Pueblo de Dios, y se realiza con la guarda de los Consejos Evangélicos preeminentes: Castidad, Pobreza, Obediencia.

Además, esta unión en Cristo reclama la aceptación de los Componentes de la Comunidad, como personas que se abren mutuamente en el diálogo sincero, por lo que son, por lo que tienen de cualidades de naturaleza y de gracia, y por el acto de fe en Dios con el cual cada miembro se dispone a cumplir la divina voluntad.

Esta vida comunitaria se sostiene con: la Palabra de Dios meditada y participada; la Eucaristía como sacramento de reconciliación y comunión fraternal.

Semejante vida comun valoriza a cada individuo que la compone.

A la luz del desarrollo de estas ideas fundamentales se han formulado las mociones siguientes:

MOCION 1ª: (a presentarse al Capítulo General p.v. para un estudio)

Pregunta: Qué cosa se necesita para uno de nuestros religiosos que por motivos especiales (salud, realización de su vocación somasca) vive fuera de la Casa Religiosa, para que pueda considerarse miembro participe de la vida comunitaria?

El Capítulo responde con la Moción:

« 1° Que sea miembro de una de nuestras Comunidades religiosas, previo acuerdo del P. Provincial con la misma Comunidad.

2° Que el Religioso se atenga a las normas, formuladas, según las exigencias de caso, por la Comunidad de la cual es miembro y aprobadas por el Provincial.

Tales normas deben considerar:

a) Momentos de encuentros con la Comunidad.

b) Fidelidad a los compromisos de la Profesión Religiosa.

c) Duración de tal situación ».

MOCION 2ª: Comprobando la existencia de hechos inconvenientes para la vida Comunitaria, el Capítulo propone la siguiente moción:

« A) Los candidatos a nuestra vida religiosa sean conducidos durante todo el proceso educativo al descubrimiento personal de Cristo, según la frase del Evangelio: "Lo que hicieris a los demás a mí me lo hacéis";

B) A los demás Religiosos se les pide un "aggiornamento" a la vida religiosa según la mentalidad del Concilio Vaticano II, haciendo un esfuerzo personal en superar aquellas humanas debilidades que involuntariamente retrasan la armonía comunitaria; recomendación que se hace sobre todo a los Superiores por conciderarles los animadores de la vida de comunidad ».

II° Oración (en la exposición del P. Angel Cossu)

En primer lugar cabe hacer la distinción entre oración comunitaria y oración personal.

La oración es la función primaria de una Comunidad Religiosa como signo cultural de la oración de la Iglesia, y medio indispensable de unión de la misma. De suerte que la Comunidad tendrá su realización conforme a como reza comunitariamente.

El momento más vivencial de estos aspectos de la oración comunitaria se halla en la Eucaristía Sacramento y Comunión.

Se desprende una pregunta de orden práctico:

El ritmo del trabajo apostólico en el cual se mueven nuestras Comunidades permite realizar encuentros de oración comunitaria verdadera comprobados como momentos constitutivos de la fraternidad?

Respuesta: se reconoce cierta ausencia de oración comunitaria.

Motivos: a) para los de formación tradicional: falta de preparación, mentalización, abertura a las nuevas formas de oración comunitaria.

b) en general, falta de decisión en imponernos el tiempo debido y en buscar, a lo menos gradualmente, la forma más apropiada y conveniente a la Comunidad en que vivimos.

Se concluye, por lo tanto, con la siguiente moción:

MOCION 3ª: « Que las Comunidades, en vista de la necesidad de la Oración Comunitaria, superando generosamente las dificultades, consagren a ella, en la forma oportuna, el tiempo conveniente ».

La Oración en su aspecto personal es un fuerte enriquecimiento de cada quién, en cuanto realiza el encuentro « yo y Dios » durante el cual el Espíritu del Señor se nos da a conocer y nos hace conocer a nosotros mismos y a todas las cosas en El.

Es un tiempo de confronto en orden a descubrir el plan de Dios referente a la perfección propia en el amor.

Esta oración, al mismo tiempo que es riqueza personal, es también garantía de la intensidad de la oración comunitaria, la cual será deficiente cuando falte la oración personal.

Frente a una innegable disminución de la oración personal como tiempo fuerte de unión con Dios, el Capítulo aprueba la siguiente moción:

MOCION 4ª: « Siendo la oración personal elemento esencial para el individuo, y que la comunidad se enriquece con la oración de sus miembros, cada Religioso no deje de dedicar, y, si es el caso, de pedir el tiempo conveniente para la oración personal diaria y el retiro posiblemente mensual ».

III° Valores fundamentales de la Vida Somasca (en la exposición del P. Angel Cossu)

Los valores fundamentales de la vida de un individuo o de una Comunidad son aquellos puntos que justifican un estilo de vida y la elección para la misma.



Hay valores fundamentales primarios que hallamos en el Evangelio y que acomunan a todos los consagrados al servicio de Dios en la vida religiosa.

Hay valores fundamentales derivados que hallamos en la personalidad (ejemplo, mensaje, testamento) de San Jerónimo y de sus primeros seguidores.

La figura auténtica del Religioso debe resultar, en cuanto consagrado a Dios, de la fidelidad a los valores primarios expresados con el carisma propio de los valores derivados.

La escasez de fuentes y datos históricos sobre este tan ansiado argumento, importante para la formación vocacional, cuya inquietud se destaca en la carta de nuestros Clérgos dirigida al Capitulo, pone en dificultad a los Padres Capitulares para que puedan dar una satisfactoria respuesta que presente al vivo nuestros valores derivados. Por lo que se desea un plan de búsqueda y de estudio que conduzca a una mayor iluminación de lo que es en síntesis nuestro carisma.

Sobre la conveniencia de llevar o no el nombre actual de la Congregación los Padres, casi unánimes, formulan la siguiente moción:

MOCION 5ª: (a presentarse al Capitulo General).

« Que se cambie el nombre de la Congregación por otro que sintetize el carisma de nuestra mision apostólica (por ej. Hijos de San Jerónimo; Padres de las Obras Caritativas) ».

IVº Gobierno de la Orden (en la exposición del P. Antonio Beraudi)

Después de una exposición dirigida a revisar algunas estructuras del presente gobierno de la Provincia se ha visto la conveniencia de apartar el argumento puesto que exige una dedicación más prolongada y más profunda. Se suplica que se estudie el argumento para el próximo Capitulo General.

Sin embargo, constatando la necesidad de que el gobierno de la Provincia sea más ágil y eficaz para el desarrollo integral de las Comunidades religiosas en Centro América y Mexico se formula la siguiente moción:

MOCION 6ª: « Los Consejeros Provinciales se distribuyan en las naciones donde se crea necesario. Estos deben ser conocedores de los Religiosos y de los ambientes respectivos. Su tarea será, de manera especial, de animadores de las Comunidades e intérpretes y puente entre el Provincial y las mismas ».

Vº Vida Religiosa (en la exposición del P. Federico Sangiano)

La primera consagración cristiana es el Bautismo.

Este puede tomar su mayor expresión en la vida religiosa que, en el plan salvífico de Dios, es uno de los carismas mayores.

Este carisma se expresa con la Consagración Religiosa la cual es una donación total: el Religioso es aquel que se ocupa de Dios, que establece una relación novísima, directa, inmediata con Dios.

La eficacia de esta vida consagrada resulta sólo y exclusivamente de una incesante búsqueda de Dios y de una disponibilidad de sí libre e incondicionada.

Cuando el Religioso es así, la fuerza de atracción de su Congregación no descansará en el número de sus miembros o en la eficacia de su organización, sino en la eficacia de irradiar la presencia de Dios a la manera de Cristo.

La Consagración Religiosa tiene un valor unitario. Es un compromiso con Dios que se realiza en un contacto de personas y cosas, de realidades celestiales y terrenas. Ella no margina al individuo, sino más bien lo capacita para entrar en contacto con todos los sectores de la vida humana y con personas de toda clase social.

A la luz de estos principios se llega a una constatación: necesidad de que cada religioso continúe su formación espiritual y capacitación específica, particularmente catequética. Por lo cual se formula una moción pidiendo al P. Provincial y Consejo:

MOCION 7ª: « Conscientizar a los Superiores para que sus respectivos Religiosos puedan tener el tiempo para aprovechar los períodos y posibilidades, con el fin de llenar esta exigencia ».

Para lograr que nuestros Religiosos logren irradiar la presencia de Dios en el campo de su apostolado, se sugiere un compromiso formulado con la siguiente moción:

MOCION 8ª: « Que vivamos y expresemos auténticamente los tres votos a nivel de conceptos, de actitudes y de estructuras ».

Como respuesta a la pregunta de abrirse más a la colaboración y a la comunión de vida con otras familias religiosas y laicos, los Padres Capitulares se muestran favorables a inserirse en obras similares a nuestra misión, especialmente como asistentes espirituales.

## ELECCION DEL NUEVO GOBIERNO

Terminado el estudio de los temas programados se conviene pasar a la elección de los miembros del nuevo Gobierno Provincial que da como resultado:

P. Angel Cossu	Provincial
P. Rigoberto Navarrete	Primer Consejero - Vicario Prov.
P. Miguel De Marchi	Segundo Consejero
P. Antonio Beraudi	Tercer Consejero
P. Antonio Romero	Cuarto Consejero

## Estudio de argumentos prácticos

Al reanudar las sesiones de estudio en el plan práctico se aborda el argumento del noviciado.

La atención de los Padres se concentra sobre la propuesta del P. Maestro de dilatar la entrada al Noviciado hasta después de la Filosofía observando la inmadurez de los jóvenes que llegan ahora al noviciado aún después de haber frecuentado el Bachillerato.

La propuesta si bien aceptable, no parece de fácil realización por el sistema de enseñanza laica impartida en los centros de filosofía en donde los jóvenes tendrían que frecuentar.

Para alcanzar una preparación más madura de los candidatos al noviciado se pide una tiempo más prolongado de formación. La propuesta es formulada con una moción:

MOCION 9ª: « Que los Probandos sean admitidos al noviciado terminados los estudios de Bachillerato o equivalente, y que hayan alcanzado una madurez humana, afectiva y espiritual no importa la edad que tengan, insistiendo en una fuerte formación espiritual ».

A continuación el P. Bertola presenta al argumento de la formación de los seminaristas cuyos puntos fundamentales son:

\* A pesar de las dificultades en la búsqueda y promoción de las vocaciones religiosas el Seminario Menor hoy sigue teniendo su validez aunque con apertura a otras fuentes (ej. adultos). Esta afirmación es avalorada por la palabra misma del P. General. Además, para nuestro ambiente valen, en favor de la misma, las motivaciones siguientes:



- a) La familia, especialmente en América Latina, no está preparada para defender y ayudar la vocación de los hijos que se sienten llamados.
- b) El medio escolar de donde vienen nuestras vocaciones es deficiente y casi inútil para poner bases que garanticen el progreso en el estudio.
- c) Generalmente, en nuestro ambiente, los Párrocos, no cultivan las vocaciones religiosas.

Se ponen algunos criterios para la aceptación de los seminaristas:

- \* 2º y 3º año de plan básico (13 o 14 años).
  - \* no aceptar los que están en la miseria.
  - \* exigir una cuota.
  - \* que tengan ciertas cualidades humanas entre las cuales: apertura a los demás, sociabilidad, honestidad.
- División de grupos para facilitar la formación:
- \* 7º y 8º grado
  - \* 9º y 1º Bachillerato
  - \* 2º y 3º Bachillerato (preparación fuerte para el noviciado).

Referente a la formación de los Probandos en orden a alcanzar la madurez que los capacite para el noviciado se formula la siguiente moción:

MOCION 10ª: « Para lograr madurez humana y afectiva en los seminaristas, particularmente mayores, se propone como criterio dejar oportunos contactos con la juventud de su edad pero motivados con fines de apostolado, y con revisiones de vida para que puedan coger los valores positivos ».

Además, si fuera necesario para afirmar su madurez, puede permitirse que, después del Probandato el joven regrese a su casa por un período de tiempo a juicio del Superior, pero estando siempre en contacto con sus Superiores, especialmente el P. Espiritual.

Sobre el Estudiantado, tras una breve exposición del P. Romero y algunas intervenciones, se pone en evidencia que la formación de los Clérigos siga sobre una línea fuerte, que los clérigos mismos demuestran de exigir, pero en una tonalidad serena y abierta al diálogo sincero.

Para el tiempo de las vacaciones, se exhortan a los Superiores de las Comunidades en donde los Clérigos son destinados temporaneamente, a dirigirlos sea en las actividades externas como en la vida espiritual. Además, que se respeten las fechas establecidas como término del período de las vacaciones. Se exhortan también a todos los Religiosos para que den testimonio de mayor autenticidad de vida religiosa como elemento formativo para nuestros clérigos.

Referente a los Institutos de Asistencia, argumento presentado por el P. Rigoberto Navarrete, el Capítulo se expresa sustancialmente en los términos siguientes:

\* Las circunstancias sociales de Latino América piden todavía la presencia de Institutos como los actuales aunque se vea la necesidad y se haya buscado de introducir formas según nuevas orientaciones pedagógicas.

\* Los Padres Capitulares inclinan hacia la aceptación de Institutos pequeños cuyos muchachos no sean tipo « problema » aunque no en forma exclusiva, porque las circunstancias ambientales pueden exigir otros tipos de Institutos.

\* Uno de los nuevos tipos de Institutos podría ser el deber estas obras ser anexas a una Parroquia para la asistencia de los niños huérfanos y pobres de la misma.

\* Algunos de los presentes exponen la necesidad y la oportunidad de hacer obra caritativa con cierta categoría de niños vagabundos organizando una asistencia nocturna y alimenticia, aprovechando la misma circunstancia para darles una catequesis cristiana.

\* Referente al personal asistente se desea que se orienten hacia los

centros asistenciales aquellos elementos que sientan ese carisma específico, dándoles en vía de máxima, la preparación que los capacite pedagógicamente, no olvidando que, siendo religioso, debe cultivar aquella disponibilidad que le hace aceptar también otros cargos.

\* Para el sostén económico de los Institutos se ve la necesidad de buscar colaboradores entre los seglares (Patronatos, Beneficiencia, Autoridades civiles, Asociaciones caritativas) no excluyendo el trabajo organizado dentro del Instituto mismo.

\* Se presentan al Capítulo la oferta de dos Obras asistenciales, una en México, otra en Perú (Lima). El Capítulo no se pronuncia directamente, dejando al P. Provincial y Consejo el estudio de las ofertas.

En cuanto al apostolado parroquial, la atención de los presentes ha sido detenida por la pregunta: Como se puede trabajar en las Parroquias a nuestro cargo con sentido más somasco?

La respuesta enfoca dos aspectos:

a) Con la obra de la catequesis en los distintos sectores de los fieles: niños, jóvenes, adultos según las directivas del Concilio Vaticano II.

b) promoviendo iniciativas de caridad especialmente con los jóvenes.

Parte económica: después de una breve exposición del P. Agustín Grieri Ecónomo Provincial quien da relación sobre la economía de la Provincia, toma la palabra el P. Pierino Moreno Ecónomo General. El Padre pone en evidencia que el sistema económico en nuestras comunidades debe de llevarse adelante con mayor cuidado y observancia de lo dispuesto por las Constituciones.

Propone además que todas las Casas con fuentes de entrada propia deben contribuir a la alimentación de la Casa Provincial con un porcentaje sobre las entradas o con otra forma determinada por el Consejo Provincial. La propuesta es considerada muy lógica y conveniente para que la Provincia tenga siempre a disposición un fondo que garantiza momentos de emergencia económica.

Conclusión: Tras las palabras del P. General que agradece a todos los presentes y formula augurios para la labor del nuevo gobierno, se clausura el Capítulo Provincial con la Cena Eucarística concelebrada, siendo la tarde del día 6 de agosto de 1974.

En el Señor aff.mo

P. Angel Cossu c.r.s.  
Prep. Prov.

Guatemala City, octubre 1974

#### P. S. - NOMBRAMIENTOS

En el Consejo Provincial del día 7 de agosto de 1974, ha sido nombrado Ecónomo Provincial el P. Herman Bolis.

En el Consejo Provincial del día 2 de septiembre de 1974, ha sido nombrado Representante del P. Provincial en Italia, para los Consejos Generales participados a los Provinciales, el P. Juan Odasso.



# Le nostre vocazioni

## FEDELTA' ALLA VOCAZIONE

Il fenomeno della rarefazione delle vocazioni religiose in genere sta assumendo, ai nostri giorni, proporzioni addirittura drammatiche. Moderni grandiosi edifici di Seminari in poco tempo si sono svuotati di alunni e sono stati adibiti ad altri usi.

A spiegare il doloroso fenomeno concorrono molte cause: il mutamento dell'ambiente sociale, divenuto poco favorevole al sorgere e allo svilupparsi delle vocazioni, per l'attenuarsi della vita di fede; la scarsità delle nascite; la difficoltà di molti giovani ad assumere responsabilità ed impegni duraturi, il clima culturale generale, fortemente impregnato di umanesimo irreligioso, ecc. Ma bisogna pur ammettere che una causa non certo secondaria del doloroso fenomeno è da ricercarsi negli esempi di scarsa fedeltà alla vocazione offerti da Religiosi.

Non mi riferisco tanto a coloro che abbandonano definitivamente la vita religiosa, anche a distanza di molti anni dalla professione dei voti, quanto piuttosto a coloro che vivono solo in superficie e senza convinzione ed entusiasmo la vocazione stessa.

Quando questa si riduce ad una serie di consuetudini esteriori e non impregna profondamente di sé tutta la vita, è condannata a perdere progressivamente vigore ed efficacia, sino ad isterilirsi del tutto; allora non è più una fiamma che tende a dilatarsi, ma un lume spento, privo di luce e di calore. La mediocrità è priva di fascino, soprattutto per i giovani.

Molto a proposito, il Concilio Vaticano II ha indicato negli esempi di autentica vita religiosa uno dei mezzi più efficaci per suscitare vocazioni. Così, infatti, si legge al n. 24 del decreto «*Perfectae caritatis*»: «*Ricordino i Religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la miglior propaganda del proprio Istituto ed il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso*».

E' vero che la vocazione è un dono soprannaturale, offerto gratuitamente da Dio, ma è pur vero che Dio non chiama senza la collaborazione dell'uomo. Dobbiamo pregare il Signore affinché mandi operai nella sua vigna (Mt. 20, 2), ma dobbiamo anche esaminarci e confrontarci col mondo, per vedere se veramente sappiamo irradiare l'esperienza di una vita consacrata a Dio. Non c'è dubbio che una parte non trascurabile di responsabilità nella rarefazione delle vocazioni religiose ricade su quanti vivono stancamente, nella mediocrità, la loro vocazione stessa.

Purtroppo, oggi gli esempi di inconcussa fedeltà ad impegni solennemente contratti con la professione religiosa davanti a Dio e alla Chiesa sembrano farsi più rari. L'abbandono della vita religiosa e dello stesso sacerdozio era una volta motivo di stupore e di scandalo per i buoni fedeli; oggi questi fatti non suscitano più lo stesso scalpore.

La fedeltà agli impegni presi, considerata un tempo come un valore assoluto e motivo principale di stabilità della vita cristiana e sociale, oggi viene messa in discussione e considerata relativa alle circostanze storiche in cui si vive. Di qui l'estrema facilità con cui si scusano le infedeltà non solo in rapporto alla vita religiosa e sacerdotale, ma anche in altri campi, come, ad esempio, quello della famiglia; il divorzio trova oggi sostenitori tutti coloro che non annettono valore assoluto alla fedeltà coniugale.

Per alcuni la fedeltà sarebbe addirittura un valore negativo, in quanto viene identificata con la tendenza alla conservazione e quindi chiusa

all'avvenire e al progresso, quasi un adeguarsi pigramente a tutte le forme del passato, senza tener conto delle esigenze dei nuovi tempi. La fedeltà, invece, se autentica, è dinamica, non si esaurisce nel compito di un giorno solo, ma vive in un clima di perenne novità, da cui attinge interesse ed entusiasmo. Non basta aver dato all'appello del Signore quella prima risposta positiva che ci ha portato al Seminario o alla professione dei voti; la vocazione suppone un dialogo continuato con Dio, cessando il quale, essa perde ogni vigore.

Ricordiamo, a questo proposito, le parole del Vangelo: «*Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite, sic nec vos, nisi in me manseritis... Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, et arescet, et colligent eum, et in ignem mittent et ardet*» (Jo. 15; 4, 6). Come il tralcio, per vivere, deve seguire il ritmo di vita del tronco a cui appartiene, così la vocazione religiosa deve innestarsi nella vita della Chiesa. Essa è un appello di Dio che ad ogni momento si rinnova ed esige una sempre nuova risposta.

Dobbiamo, quindi, stare sempre in atteggiamento di ascolto verso Dio, senza mai abbandonarci al sonno. Siamo come piloti che devono tenere in mano il timone della nave, fino a che questa non abbia raggiunto il porto. Dobbiamo rinnovare continuamente la donazione di noi stessi, approfondendone il valore e il significato, in una revisione critica della nostra vita di fronte ad una società che è in perenne evoluzione anche nelle sue espressioni religiose.

Solo così la vocazione religiosa resta una cosa dinamica ed entusiasmante che non costringe a vivere in una forma di ipocrisia e a sembrare agli occhi degli altri quello che in realtà non si è.

All'origine di una fedeltà agli impegni della propria vocazione scarsa e insicura c'è spesso l'incapacità ad inserirsi nella realtà presente e a ritrovare il senso di una fede attiva e responsabile. Ogni crisi di fedeltà nasce da una crisi di profondità, o nell'individuo o nella comunità.

La vocazione avviene nella Chiesa e attraverso la mediazione della Chiesa, che ne dichiara l'autenticità; essa, perciò, non può esimersi dal condividere il destino della comunità ecclesiale da cui nasce. Non può svilupparsi se non affondando le sue radici in questa comunità di cui conosce i problemi, le aspirazioni, gli ideali. Se si estraniasse dalle circostanze della vita quotidiana o si fossilizzasse in forme di altri tempi, si condannerebbe ad una esistenza superficiale e sterile.

Come i fedeli del secolo scorso erano chiamati a servire la Chiesa e ad aiutare il prossimo in determinate maniere, mentre oggi devono adempiere questo dovere in modi diversi, così i Religiosi devono esprimere la loro vocazione in formule adatte ai tempi, devono darle un volto sempre nuovo, pur nella assoluta fedeltà a certi valori di fondo, che, immutati nella sostanza, si devono rendere presenti nella vita attraverso vie diverse, in rapporto al mutare dei tempi.

Tutto ciò suppone un approfondimento personale della propria vocazione, perché questa è la risposta ad un appello personale di Dio e impegna quanto vi è di più personale in noi.

Inizialmente, la nostra vocazione ci presentava una forma di vita religiosa piuttosto astratta dalla realtà e idealizzata, e noi eravamo ben lontani dal presentare la portata concreta del servizio di Dio, con quanto di fatiche, rinunce, sacrifici, difficoltà esso implica. Ricordiamo tutti con grande nostalgia i fervori dei primi anni di Seminario e del Noviziato; la vocazione ci presentava allora in forma assai seducente la vita di consacrazione a Dio. E' stata la presa di contatto con la realtà che ci ha tolto ogni illusione adolescenziale e ci ha costretti ad assumere una visione più realistica della nostra vocazione e a viverla nelle forme suggerite dai «*segni dei tempi*».

La professione religiosa non ha esaurito in sé tutto il significato della



donazione che abbiamo fatto di noi stessi al Signore; questa donazione si attualizza ogni volta che noi diamo una risposta positiva ad una richiesta dell'amore divino.

Perciò la vocazione deve essere progressivamente vissuta nell'attualità, deve continuamente porgere attenzione alle indicazioni di Dio, confrontandosi con le esigenze dei tempi; altrimenti, si riduce ad una fragile apparenza. Non basta aver detto sì una volta al Signore; bisogna ogni momento rinnovare e aggiornare il proprio sì, tenendo conto del fatto che, in una situazione nuova, il sì del passato ha perduto almeno una parte del suo valore.

Così la vocazione ci costringe a scelte sempre nuove, suggerite dalla novità delle circostanze in cui ci tocca vivere; ci costringe ad assumere atteggiamenti in armonia con il fluire del tempo e il variare delle situazioni, a dare una risposta sempre nuova al mondo nuovo che si va costruendo.

Ma tutto ciò deve verificarsi nella fedeltà assoluta agli ideali di fondo della propria vocazione e alle intenzioni del Fondatore.

Sappiamo bene che la vocazione religiosa implica l'impegno di cercare solo Dio e il suo Regno, di considerare il servizio di Dio come il più alto di tutti i valori creati, compresi il matrimonio e la libertà di organizzare la propria vita in maniera personale. L'aggiornamento della vocazione deve svilupparsi nei limiti segnati dal rispetto di questo valore.

Di qui la necessità di vigilare, affinché non venga mai meno la coerenza dei nostri atteggiamenti esistenziali con i principi ideali che a quel valore si ricollegano. Così, se il modo di vivere i voti deve essere suggerito dagli orientamenti della mentalità contemporanea, è anche vero che la sostanza dei voti stessi non è mutata.

Non si tratta, quindi, di rimettere in discussione determinati valori della vita religiosa, ma di approfondirli e di viverli in armonia col presente e di promuovere una fedeltà che è autentica nella misura in cui intende seguire gli impulsi dello Spirito e vivere nella attualità del tempo.

Dobbiamo tener conto del fatto che la nostra vocazione è sempre tentata di deviare verso forme e iniziative in contrasto con i suoi impegni di fondo. Non è sempre facile far rientrare tutto nel quadro di una vita totalmente consacrata a Dio, evitando sintonature, disarmonie, incoerenze. Ciò esige sforzo, attenzione, sacrificio; bisogna lottare contro le sollecitazioni dispersive che ci vengono da un mondo secolarizzato e riescono a penetrare anche nei recinti più sacri attraverso le moderne vie di informazione.

Ma se questa lotta sarà vittoriosa, se la necessaria fedeltà alla realtà sarà in armonia con la fedeltà agli impegni di fondo della propria vocazione, il Religioso sarà in grado di vivere in profondità quegli atteggiamenti esteriori che la vocazione lo costringe ad assumere; la vocazione stessa sarà sostenuta da vero slancio interiore e impregnerà di sé tutti i momenti della vita.

Questo anno giubilare deve rappresentare per i Religiosi un forte richiamo alla necessità di uno sforzo di revisione e di approfondimento della propria vocazione in rapporto al tempo presente.

Non si tratta di seguire delle mode passeggiere o le fluttuazioni di una mentalità incerta e mondana, ma di vivere l'oggi di Dio, dando al Suo appello una risposta, che ci permetta di porre in luce e di sviluppare tutti i valori della vocazione stessa.

E' questa la fedeltà che il Signore si attende da noi.

*P. Sebastiano Raviolo*

## Mondo dei giovani mondo nostro

### IL PROBLEMA PRIORITARIO PER I NOSTRI COLLEGI E ISTITUZIONI GIOVANILI: L'EDUCAZIONE SOCIALE

Il significato della presenza di noi religiosi somaschi, chiamati per vocazione a servizio dei poveri e degli emarginati, ha il suo momento più impegnativo, per l'opera di apostolato in mezzo ai giovani dei Collegi e delle nostre istituzioni giovanili in genere, nella educazione sociale. Dovremmo formare giovani che divengano « operatori » di trasformazione sociale per non disattendere le attese di carità e di giustizia, che provengono da quella parte di umanità che fu prediletta dal nostro Fondatore.

#### La trasformazione sociale

Stiamo assistendo ad una trasformazione sempre più rapida sociale, con riflessi politici, economici, strutturali. Essa è oggetto di un esame storico e globale. Si tratta di avvenimenti tra loro collegati e che si succedono in fasi storiche successive. Ne sono risultate situazioni nuove costituzionali, giuridiche, industriali ed economiche. Esse sono naturalmente diverse nei vari Paesi, ma consolidate tutte in una ricerca di una maggiore democrazia pluralista con esigenze partecipative da parte di tutti, e, soprattutto, agli organismi più responsabili: essi dovrebbero decidersi verso opportune riforme sociali, sempre più estese nei valori perseguiti e nel servizio prestato ai componenti della società.

Le trasformazioni deriverebbero dall'intervento sempre più massiccio della massa, degli strumenti di comunicazione sociale, di raggruppamenti umani nuovi e più efficienti (partiti politici, sindacati). Ovviamente esistono differenze a livelli individuali e di gruppi nazionali, ma esse hanno assunto rilievi nuovi con esigenze abitative, scolastiche, sanitarie, assicurative, certamente legati ad un minor senso cristiano, a fenomeni locali di disoccupazione, di emigrazione, di urbanesimo e di consumismo, tenuto questo vivo da una pubblicità più efficace.

Questi fenomeni, se rimangono evidenti nei paesi occidentali e nei contrasti regionali — basti pensare per l'Italia al problema del mezzogiorno — sono ancor più vivi nei confronti internazionali, guardando soprattutto a quanto accade nel terzo mondo e nel quarto che ci sta ormai all'uscio di casa!

Il cristiano deve agire in tale situazione per la realizzazione degli ideali evangelici, in particolare sviluppando la sua capacità critica per partecipare alle decisioni che lo riguardano nella vita civile, economica e sociale contro ogni manipolazione. Di conseguenza dovrebbe essere urgentemente ed adeguatamente approfondita la problematica sociale sia nel campo dell'insegnamento che della educazione, come in quello



dell'esperienza diretta secondo l'insegnamento della Chiesa. Dovrebbe altresì essere sviluppata la ricerca scientifica e i suoi apporti positivi da qualsiasi parte vengano, senza acquiescenze però ad ideologie laiciste.

Occorre quindi prepararci, senza acquiescenze, ad un maggior pluralismo di idee, ad una maggiore esigenza di dialogo, di partecipazione e di disponibilità negli interventi di massa, da quelli politici e sindacali, a quelli particolari di quartiere.

In questo quadro complesso, travagliato ed in trasformazione, lavorano i nostri Istituti che dovrebbero essere educativi ed agiscono anche, in certo senso, le comunità di giovani che vivono nell'ambito delle attività pastorali delle nostre parrocchie.

Per i Collegi occorre notare che essi, in Italia, ed in parte anche nella Spagna, lavorano come enti privati anche se hanno il riconoscimento legale, ma non quello economico. Essi, almeno in Italia, debbono accogliere in netta prevalenza solo quelli che possono pagare le crescenti rette scolastiche, mentre la scuola statale, prevalente nel numero e nella organizzazione, è quasi gratuita.

Tale aspetto procura delle contestazioni interne (« scuola per i ricchi » per i quali tutto è possibile!) e poi interne, e cioè tra gli stessi educatori che si sentirebbero privati di un contatto largo con le masse degli studenti, e di doversi impegnare invece con alunni che riterrebbero, anche se non sempre, meno sensibili alla evangelizzazione.

### L'educazione sociale

Il problema dell'educazione degli studenti presi così realisticamente come oggi sono è di carattere essenzialmente pratico. Ci dobbiamo chiedere quanto finora è stato da noi fatto. Ci rendiamo conto che poco è stato fatto perché è notevole il condizionamento esterno economico e familiare, esercitato direttamente sugli attuali allievi. Eccessiva — almeno in linea di fatto — è quindi la omogeneizzazione dell'ambiente scolastico dei nostri Istituti. Dobbiamo, purtroppo, confessare che la mentalità di alcuni educatori è troppo conformista ai tecnocrati moderni che ci mandano i figli e alla disposizione statale.

La scuola — didatticamente parlando — sarebbe per lo più rimasta a forme tradizionali deduttive e selezionatrici in base a criteri assoluti, mentre si dovrebbe procedere a forme più partecipative, ma sempre produttive, e non si debbono rifiutare le forme assembleari purché procedano con ritmi regolati (accettazione quindi dello spirito dei nuovi organi collegiali a livello di classe e di istituto!), e in tempi non eccessivamente lunghi.

In pratica ci dovremmo proporre di più il problema dell'educazione sociale.

a) Esso partirebbe dalla esigenza di fare assumere dagli alunni responsabilità sociali. Ogni alunno dovrebbe rendersi conto che non deve soltanto coesistere con altri uomini, ma deve convivere in reciproco servizio. Certamente si tratta di servizio umano e cristiano specialmente da chi può, perché gli uomini, sia come individui che nazioni, sono diversi tra loro. Se in modo statistico sono meno valide ogget-

tivamente le differenze rispetto a ieri, soggettivamente lo sono di più: questo per effetto delle comunicazioni sociali, dell'urbanesimo, dei viaggi, della pubblicità vistosa, del consumismo diffuso, e soprattutto — giova ripeterlo — per il minore senso religioso e per l'azione politica e sindacale. In passato queste diversità erano un po' addolcite da una carità cristiana, anche se un po' padronale, e da una maggiore pazienza fortemente cristiana. La convivenza sociale di oggi dovrebbe attenuare in radice le diversità e per questo vengono invocate riforme sociali.

b) Occorrerebbe quindi:

1) far conoscere ai nostri giovani, in modo equilibrato e cristiano, questa realtà sociale e il modo con cui potrebbero essere attenuate;

2) far comprendere la responsabilità che ciascuno ha nel settore sociale. Non si tratta di domandare agli allievi di distruggere quello che sono, e tutto quello che hanno, ma d'impiegarlo bene per un migliore servizio, senza frontiere e senza ripiegamenti impliciti di vita su ingiustizie sociali. La mancanza di questa responsabilità è peccato di omissione: anche se le applicazioni domandano giuste interpretazioni cristiane, diversamente questi giovani uomini non diventerebbero che liberali o socialisti!

3) persuaderli che essi hanno personalmente dei valori, poiché ovviamente non si può avere responsabilità senza consapevolezza di valere. Sono quindi socialmente controproducenti gli insegnanti che selezionino scolasticamente anche nelle loro espressioni verbali o allontanano i propri allievi da una educazione soltanto perché essi non accettano in pieno la loro cultura tradizionale. Talora l'interpretazione dei valori da parte degli insegnanti e la consapevolezza da parte degli alunni domanderà la libertà di scelta nello studio (opzionalità), una interdisciplinarietà tra colleghi, una tempestività di giudizio, attendendo cioè il momento o il periodo in cui ogni giovane possa manifestarsi per quello che è, uno della dinamica di gruppo per aiutare tutti a collaborare attivamente almeno con pochi compagni, e l'inserimento della scuola nel « fuori scuola » per una formazione integrale;

4) nonostante dolorosi assenteismi e abusi, occorrerebbe lottare contro lo scandalismo e, al contrario, far aspirare a responsabilità a servizio di molti, se fosse possibile di tutti, anche in strutture associative, insegnando a discutere e a considerare criticamente i veri problemi;

5) cercare di far comprendere la felicità del dare più che quella del raccogliere e dell'avere (dare, per esempio, agli altri nuove capacità, nuovi posti di lavoro, ecc.).

c) Base di una vera educazione sociale sarà però il lavoro comune degli educatori. Esso occorre che:

— parta dalla loro persuasione, prendendo in merito una posizione netta che riconosca in tutti i giovani, o almeno nella maggior parte, una possibilità di riuscita che sappia in loro discernere inclinazioni e attitudini positive, che sappia rispettare i loro tempi di sviluppo;



— si sviluppi in incontri periodici anche coi responsabili dai centri di studi sociali;

— promuova riforme scolastiche adatte a questa nuova educazione sociale.

Ci auguriamo che tali idee siano accettate e opportunamente maturate dai nostri educatori per divenire, nel miglior modo possibile, stimolo ad operare verso questa educazione sociale, pena la decadenza della validità delle nostre istituzioni educative oggi.

p.b.p.

# Sussidi per il rinnovamento

## I - CARISMA E ISTITUZIONE NELLA VITA RELIGIOSA

### LIMITI E VALORE DELLA ISTITUZIONE

Il binomio carisma-istituzione è usato oggi con frequenza in ecclesiologia per studiare il rapporto tra l'elemento interno della Chiesa — lo Spirito Santo che la anima e i doni che le distribuisce — e l'elemento organizzativo visibile. Se in queste pagine il medesimo binomio viene adoperato per gli Istituti religiosi ciò avviene soltanto per una certa analogia, in quanto anche a proposito di un Istituto religioso si può parlare di un elemento interno, il carisma, e di un elemento esterno, la istituzione, o struttura organizzativa necessaria per la esistenza e la attività di un gruppo umano che viva in società.

Intendendo con carisma le grazie concesse ai cristiani per renderli « adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici utili al rinnovamento e allo sviluppo della Chiesa »<sup>1</sup> si dirà carisma di un Istituto religioso la grazia particolare di Dio che lo ha suscitato e lo ha reso capace di svolgere nella Chiesa una funzione (il fine dell'Istituto) a bene della comunità cristiana, della sua vita o del suo apostolato. Il carisma comunica ad ogni Istituto uno « spirito » che infonde nell'Istituto stesso un dinamismo spirituale corrispondente e ne determina ed orienta la forma esteriore di vita e di attività.

Con istituzione, in queste pagine, viene invece inteso il complesso delle norme che stabiliscono e regolano forma e modo di governo, campo di attività, stile di comportamento dei membri dell'Ordine e Congregazione religiosa di cui si tratta.

I due elementi, carisma e istituzione, sono ambedue necessari alla esistenza di un Istituto religioso, ma sono di importanza profondamente diversa. Il valore del carisma è evidente, ed è altrettanto evidente il suo ruolo fondamentale nel caratterizzare un Istituto religioso. E' parimente fuori di discussione che la fedeltà al carisma misura la vitalità autentica di un Ordine o Congregazione religiosa. Su questi punti tutti sono d'accordo. E noi li supponiamo.

Meno chiare, e diversamente valutate, sono invece le questioni che si riferiscono alla istituzione: la sua necessità, la sua importanza, la sua durata, il vincolo che i religiosi hanno verso di essa, e quanto la fedeltà alla istituzione condizioni la fedeltà al carisma. Le pagine seguenti si fermano su alcuni di questi argomenti, che interessano grandemente la vita religiosa. Più determinatamente, questo scritto propone alcune riflessioni sui limiti e il valore della istituzione sotto il punto di vista del suo rapporto con il carisma, la maturazione e il progresso della persona religiosa.

Anche così limitato l'argomento è ancora assai ampio. Si tratterà perciò soltanto di alcuni aspetti di esso.

#### 1. *Uno spostamento di attenzione*

##### a) *Dalla regola al carisma*

In passato quando si parlava della vita che i religiosi devono seguire se vogliono vivere in fedeltà alla loro vocazione e compiere, nella Chiesa,



la funzione cui il Signore li ha chiamati, era classico portare il discorso sopra le Costituzioni e le Regole<sup>2</sup>. Si soleva dire e ripetere che i religiosi sono fedeli a Dio, si fanno santi, adempiono l'apostolato per cui il Signore li ha suscitati se osservano le proprie Costituzioni e Regole. Su questo punto tutti gli Istituti religiosi erano d'accordo. Cantavano in coro e all'unisono. Ogni Ordine poi, o Congregazione, citava a conferma ricordi e sentenze dei suoi santi e dei suoi uomini insigni, brani dei suoi libri e delle sue tradizioni di formazione religiosa.

E la Chiesa dirigeva il coro. Il Codice di Diritto Canonico, promulgato nella Pentecoste del 1917, dichiara che i religiosi, superiori e sudditi, devono non solo osservare fedelmente i voti, ma anche conformare la vita alle Regole e Costituzioni del proprio Istituto e così impegnarsi per raggiungere la perfezione del loro stato<sup>3</sup>. Pochi anni prima del Codice di Diritto Canonico, nel 1909, Pio X aveva fatto le lodi delle Regole religiose e ripetuto, con il suo antecessore, che se un religioso fosse osservantissimo della sua professione si potrebbe beatificare ancora vivente. Nella sua forma inconsueta l'espressione manifesta il fermo convincimento dei due Pontefici sulla importanza e il valore delle Regole.

E' del resto noto e celebrato il voto del B. Claudio de la Colombière di osservare le sue Regole e la pubblicazione recentissima dei processi di beatificazione di S. Teresa di Gesù Bambino conferma con le deposizioni delle testi quanto già si sapeva, e cioè la grande esattezza con la quale la Santa osservava le sue Regole, anche in cose minute. Era in questo discepolo fedele della grande riformatrice del Carmelo, S. Teresa di Gesù, che in punto di morte disse alle Suore che l'assistevano: « Le supplico per amor di Dio, figliuole mie, di osservarle [le Regole e le Costituzioni] con la maggior possibile perfezione e di obbedire ai Superiori ». Per parte sua S. Francesco di Sales, conosciuto e celebrato per la sua mitezza e « umanesimo », istruendo le Suore della Visitazione da lui fondata, dichiara ad esse che l'amore divino, a misura che crescerà nelle loro anime, « le renderà più esatte e attente alla osservanza delle loro Costituzioni, anche se esse, come tali, non obbligano né sotto pena di peccato mortale né sotto pena di peccato veniale ». In modo simile si esprime S. Ignazio di Loyola e molti altri. Si può dire che riassume un pensiero comune D. C. Marmion quando rileva: un amore interno che volesse dispensarsi dalla fedeltà esterna, che ne è il frutto naturale, non sarebbe se non una illusione.

Poi è venuto il mondo moderno secolarizzato con i problemi e gli interrogativi da esso posti alla Chiesa e da questa affrontati specialmente nel Concilio. Sono diventati correnti ed hanno trovato larghissima eco, anche tra i religiosi, i temi: età adulta, maturità, sviluppo della personalità, libertà dei figli di Dio, docilità al carisma, aggiornamento, apertura al mondo, responsabilità nella Chiesa e davanti al mondo, ed altri simili e grandi — usiamo l'aggettivo di proposito e lo notiamo subito con chiarezza ed esplicitamente — valori e doni del Signore.

Si è formato così un clima in cui il discorso sulla fedeltà alle Costituzioni e Regole non è scomparso, ma la sua frequenza, ampiezza, forza, sono calate di molto, ed è salito invece, di altrettanto e più ancora, diventando frequentissimo ed amplissimo, il discorso sul rinnovamento e l'aggiornamento voluto, come è ben noto, dal Concilio. Il culto per la stabilità ha ceduto largo spazio al culto del mutamento, della creatività dei singoli e dei gruppi, e della ricerca di nuove strutture e forme di vita per una presenza più autentica nel mondo.

Più esattamente e meglio, e non indugiando sulle esagerazioni che non mancano mai nei grandi movimenti: si sono operate delle distinzioni. Il discorso sulla fedeltà ha lasciato di occuparsi dell'organizzazione e delle norme di azione e di vita da essa sancite per portarsi direttamente e primariamente sul nucleo centrale della vita religiosa. Ha cercato di indi-

viduare lo spirito originario del Fondatore, ed ha proceduto poi all'esame delle strutture organizzative e delle attività di apostolato per verificare se esse esprimano ancora e fedelmente il carisma primitivo o se invece lo scorrere degli anni non abbia depositato sul dono di Dio incrostazioni che lo nascondano, gli sovrappongano una pesante bardatura organizzativa, frenino la spinta apostolica, se addirittura non la deformino e non la immettano su altre strade.

Insieme si è lasciato maggiore spazio all'intervento dei valori personali ricordati, ritenendo che prima fossero troppo compressi e rinchiusi nelle maglie della osservanza fedele della istituzione.

Stabilità quindi e fedeltà allo spirito, provvisorietà e strumentalità delle forme di vita e dei tipi di apostolato. Meno peso alla anonimità della Regola, riconosciuta possibilità e libertà per la creatività dei membri degli Istituti e delle comunità.

Se applichiamo lo schema carisma-istituzione si può dire: il carisma è ricercato e conservato con amore, e invocato per controllare la istituzione e liberarla dalle strutture parassitarie, e ritornare così a riviverlo autenticamente e integralmente nelle condizioni ecclesiali di oggi. La istituzione non ha valore in sé ed è a servizio del carisma. Viene ammesso senza difficoltà che una qualche organizzazione è necessaria anche in un gruppo religioso, come in qualunque altro gruppo di persone che operino per un fine comune con attività associata, ma il suo valore è molto relativo. E non si può negare né ignorare la tendenza a vedere la istituzione un poco come l'abito di cui il carisma si riveste; un abito intendiamo — poiché l'immagine può essere intesa anche in un altro senso — come quelli che si confezionano e si usano oggi. Un abito per una stagione o poco più. Nel mondo moderno l'abito non si tramanda di padre in figlio! Lo si sceglie adatto alle persone, ai loro gusti, e lo si cambia con le stagioni, se non si vuole restare indietro, vivere e mostrarsi fuori tempo e fuori stagione, anacronisticamente.

Tale, a grandi linee, il quadro di una mentalità presente oggi nella Chiesa. Ovviamente non dappertutto né, ove presente, con la medesima intensità di colori.

#### b) Tra due estremi

Frutto del nuovo clima, che per la sua forza ed influsso si può anche chiamare movimento spirituale, è l'avere nettamente rilevato che la istituzione non esiste per se stessa, che è a servizio e relativa al carisma, che non possiede la stabilità di questo, che esiste e viene osservata in ragione del carisma che l'anima e a cui essa dà dimensione visibile nella Chiesa.

E crediamo che nessuno possa negare o sottovalutare la importanza e il benefico effetto di un movimento che riporta l'attenzione dei religiosi principalmente e primariamente sul dono originario del Signore. Se la istituzione non ha valore religioso e spirituale se non dal carisma e dall'essere capace di esprimerlo e di insegnare a viverlo è ovvia conseguenza che la istituzione viene accettata e apprezzata correttamente soltanto vedendola nella sua relazione con il carisma. L'invito del Concilio ad aggiornarsi suppone appunto possibile che non tutti gli elementi della istituzione adempiano ancora la loro funzione verso il carisma, e che siano presenti « prescrizioni che non sono più attuali »<sup>4</sup>. Con questo viene pure affermata la utilità di sottomettere a verifica le varie parti della istituzione per appurare se siano ancora tali da indicare e presentare lo spirito autentico del Fondatore dell'Istituto. Va da sé che la bontà della verifica dipenderà dallo spirito religioso di chi la compie e degli strumenti che egli adopera.

Detto questo è pure da aggiungere: il rilievo insistente dato alla prov-



visorietà e strumentalità della istituzione, in quanto essa stabilisce norme e forme di vita e di apostolato adatte oggi e non più domani, avvia verso una minore — in confronto del passato — stima e un minore impegno per le Costituzioni e Regole, e verso una certa disinvoltura in tema di osservanza religiosa. Avvio o tendenza che sembra accentuarsi quanto più passa in primo piano l'attenzione ai valori personali ricordati di maturità, libertà, responsabilità, fedeltà ai carismi personali. Indi pure una certa tensione tra persona e istituzione ed una certa disaffezione per la istituzione. Ne nasce così la domanda: tale atteggiamento, valutazione, stato d'animo, e il comportamento verso cui quasi spontaneamente inclina in pratica, sono da considerarsi un indubbio passo avanti verso una più pura fedeltà al carisma, e una crescita più genuina nella libertà dei figli di Dio? sono da ritenersi una autentica liberazione da un giogo legalistico pesante, non necessario, e non coerente con il Vangelo, oppure portano in sé anche pericoli per lo spirito religioso?

Alle domande precedenti non si deve rispondere con precipitazione e quasi alla leggera, o con generalizzazioni non sufficientemente controllate. Né si può dimenticare che ogni movimento, sia pure sano e buono, quanto è più vasto tanto più facilmente attira e convoglia anche forze e tendenze meno sane. E perciò, ammesso senza difficoltà che in passato Costituzioni e Regole sono state talvolta quasi assolutizzate e considerate troppo in se stesse, senza il necessario riferimento al carisma religioso; è tuttavia giustificato chiedersi: la tradizione ascetica e i santi che attribuivano tanta importanza alla osservanza delle Regole, erano spiriti non illuminati, che opprimevano indebitamente sé e gli altri con un giogo legalistico pesante e non necessario né conforme alla libertà dei figli di Dio? Pare non sia né facile né possibile dare una tale qualifica a S. Francesco di Sales, né al B. de la Colombière, né a S. Teresa di Gesù, e neppure a S. Teresa di Gesù Bambino, lei che ha trovato l'ascensore delle braccia di Gesù ed ha pagine ed esperienze altissime di amore di Dio e dichiara che la sua vocazione è l'amore. Il Vaticano II, del resto, che invita i religiosi all'aggiornamento e che non si può certamente accusare di spirito legalistico o di opposizione alla libertà dei figli di Dio, parla esso pure di « una più esatta osservanza della Regola e delle Costituzioni » (P.C., 4).

La relatività della istituzione ha quindi un doppio risvolto.

E' certamente un fatto altamente positivo — ripetiamo — l'aver riportato l'attenzione specialmente sul carisma e l'aver invitato a verificare se tutti gli elementi della istituzione corrispondono ancora ad esso, ma anche a proposito della istituzione è necessario non indulgere a giudizi troppo spicci, sommari e semplicistici. Giudizi di tal tipo sono possibili soltanto isolando indebitamente la istituzione dal carisma e commettendo un errore simile — benché di tipo contrario — a quello commesso dai cultori esagerati di tutti gli elementi della istituzione e opposti, per questo, ad ogni aggiornamento o mutamento. Resta quindi la necessità di riconoscere e accettare nella stima pratica e vissuta il posto superiore che compete al carisma, ma resta pure la necessità di non disconoscere alla istituzione il valore che le deriva dalla sua relazione con il carisma.

Inoltre, la istituzione non è un semplice aggregato di parti tutte uguali e di eguale importanza. Non si può quindi dimenticare né la diversità dei rapporti che esistono tra i diversi elementi della istituzione, né il fatto che alcuni di tali elementi sono soltanto portatori di valori mutuati da altri e posseduti per la connessione che hanno con altri. Connessione che oggi esiste e fra non molto tempo può non esistere più, con la facile conseguenza che tali elementi diventano allora zavorra inutile, o anche dannosa alla vita religiosa. E da eliminarsi. Sarà poi da vedere se, e come, debbano venire sostituiti con altri che adempiano la medesima funzione. E' appunto il lavoro dell'adattamento e dell'aggiornamento.

Passiamo ora a qualche annotazione circa la subordinazione della istituzione alla persona religiosa e al suo servizio.

## 2. Osservanza religiosa e libertà interiore

### a) La Regola è per il religioso

Ideate e composte per guidare uomini sul cammino della vita evangelica, Costituzioni e Regole strutturano una organizzazione che appartiene all'ordine sociale, e di questo risente in bene e in male. Adattata e osservata come si conviene la istituzione aiuta la maturazione e il progresso personale del religioso. Inadatta o osservata male lo ostacola.

Per esprimere quello che la istituzione religiosa è per la persona del religioso e la sua libertà interiore ci serviamo di un paio di periodi di Pio XII. Il papa rifiuta sia la ristrettezza di spirito, e l'angustia e l'ansia che l'accompagnano, sia la disinvoltura di chi prende alla leggera le norme religiose.

Rivolgendosi alle suore di vita contemplativa, e perciò a religiose di Istituti nei quali sembra più facile e quasi normale la rigidità della Regola e delle prescrizioni minute, Pio XII richiama la osservanza usando i termini classici: « Le determinazioni positive del diritto ecclesiastico concernente la vita contemplativa canonica sono numerose; anche se alcune di esse non hanno importanza considerevole, bisogna tuttavia osservarle tutte. Chi ama la vita contemplativa, considera questa delicatezza di coscienza e questa fedeltà nei minimi dettagli come uno dei suoi doveri più cari ».

Pio XII non si ferma però alle parole precedenti e aggiunge: « Ma d'altra parte, non bisogna, in alcun modo, cadere nella ristrettezza di spirito e di cuore. La libertà dell'uomo interiore è voluta e data da Dio: "voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non servitevi di questa libertà come pretesto per assecondare la carne"; "affinché restassimo liberi, Cristo ci ha liberati" (Gal 5, 13; trad. Vaccari). La libertà del Cristo, che l'Apostolo descrive, consiste nel potere compiere le opere dello Spirito, contrarie a quelle della carne ». Ricordato che Paolo, apostolo di Cristo, richiama l'insegnamento del Signore, il papa prosegue: « Già prima di S. Paolo, Cristo aveva precisato in modo ancora più incisivo, a proposito dell'osservanza del sabato, il senso della libertà cristiana: "il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2, 28). Poiché il Signore non ha esitato ad esprimersi in questo modo, si può affermare in forma generale che la legge è per l'uomo e non l'uomo per la legge. Questo non sopprime l'obbligo di osservare la legge, ma salvaguarda la libertà e l'agio (*aisance*) dell'uomo interiore ».

C'è ancora un'altra osservazione di Pio XII che deve essere ricordata. Le leggi non sono tutte eguali, neanche quelle dei religiosi. E il papa osserva che « la portata di ogni legge deve essere valutata esattamente, secondo che essa è di diritto divino o umano, essenziale o no ». E prosegue: « mettere la legge sopra l'uomo, come un assoluto e non come un mezzo, per raggiungere il suo fine, è un errore. Gesù aveva detto dei farisei: "essi mettono sulle spalle degli altri oneri pesanti e insopportabili" (Mt 23, 4). Noi siamo persuasi che una monaca, data sinceramente alla vita contemplativa, non avrà alcuna difficoltà a conciliare la delicatezza della coscienza, nella osservanza dei suoi doveri e delle prescrizioni della Regola, con la pace che risulta dall'agio (*aisance*) e dalla libertà dell'uomo interiore. Voi sarete sottomesse alle Regole, osservandole; ma, vivendo unite allo spirito di Dio e al suo amore, voi sarete sopra di esse »<sup>6</sup>.



La regola è a servizio del religioso, per aiutarlo e non per impacciarlo o per opprimere la sua personalità. Valore dunque e relatività sono tutti e due inerenti alla istituzione religiosa. Ma il valore non è egualmente distribuito sulle parti della istruzione e la fedeltà ad essa non può dimenticare la diversa importanza delle sue parti. E perciò la diversa esigenza della fedeltà a loro riguardo. Viene così esclusa la servitù della lettera e tanto più, l'automatismo della osservanza. Questa, se è genuina, è esercizio della libertà dei figli di Dio.

Il discorso di Pio XII mette dunque in rilievo tre cose: fedeltà alle norme, invito a tenere conto della diversità di importanza delle norme considerate nel complesso organico della istituzione, riferimento e subordinazione al servizio della persona cristiana e religiosa.

#### b) Istituzione e progresso della persona umana

Il discorso citato di Pio XII è del 1958, quattro anni prima che incominciasse il Concilio e la Chiesa fosse avvolta ufficialmente dal movimento pentecostale che gli è connesso.

Avendo trattato due volte esplicitamente e ampiamente della vita consacrata, il Concilio ha avuto occasione di esprimersi sulla osservanza religiosa. Sorvoliamo su quanto dice a proposito dell'intervento della Chiesa circa le Regole « proposte da esimi uomini e donne »<sup>7</sup>; e sorvoliamo pure sull'ammonimento a tenere presente che il rinnovamento auspicato è da riporsi, più che nel moltiplicare le nuove leggi e deliberazioni, « in una più esatta osservanza delle Regole e delle Costituzioni »<sup>8</sup>.

Rileviamo invece come il Concilio si esprime circa la incidenza delle rinunce fondamentali della vita religiosa sopra il progresso della persona umana.

La Costituzione sulla Chiesa dichiara che la vita religiosa, pur comportando « la rinuncia di beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero progresso della persona umana, ma per sua natura gli è di grandissimo giovamento »<sup>9</sup>. Sul tema specifico della obbedienza, cui oggi siamo sensibilissimi, il Concilio insegna che essa, « lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo avendo accresciuta la libertà dei figli di Dio »<sup>10</sup>. Anche per la castità il Concilio resta sulla medesima linea di pensiero. Conosce che il celibato giunge a toccare le inclinazioni più profonde della natura, ma è tanto lontano dal ritenerlo una mutilazione della personalità e dignità umana che domanda di educare i religiosi « in maniera tale da abbracciare il celibato consacrato a Dio anche come un bene per lo sviluppo integrale della propria personalità »<sup>11</sup>.

È pertanto, anche dopo il Concilio, Costituzioni e Regole, se corrispondono al carisma dell'Istituto religioso, sono un aiuto per il religioso e favoriscono la maturazione della sua personalità cristiana e religiosa in conformità con i doni del Signore da lui ricevuti. Esse non sono e non possono essere oppressive della personalità e della libertà di figlio di Dio del religioso. Se fossero tali sarebbero redatte male; se lo fossero diventate con il passare dei secoli per le mutate condizioni dei tempi e dei luoghi, sarebbero da adattarsi.

Si ha così un altro aspetto della relatività della istituzione religiosa. E se pensiamo ancora ai doni e valori personali ai quali abbiamo accennato parlando del nuovo « clima », si vede che è fittizia una opposizione tra essi e la vita religiosa come la intende e la propone la Chiesa. Essi si aiutano anzi vicendevolmente. Intesi come li intende lo Spirito che li concede i doni e carismi spirituali aiutano a vivere la propria donazione a Dio come il medesimo Spirito l'ha ispirata; e questa aiuta lo sviluppo e l'accrescimento dei doni stessi. Ciò non

esclude che nel vivere e nel realizzare in se stesso i doni divini ed insieme le esigenze della vita religiosa non si possano sperimentare difficoltà e tensioni. Le quali però dovrebbero risolversi positivamente.

Dio i suoi doni li concede al cristiano per aiutarlo ad arrivare « all'uomo perfetto, alla misura (cioè) dell'età in cui si abbia la pienezza di Cristo » (Ef 4, 13; trad. Cipriani), e si collabori, in unione con le altre membra, alla edificazione del corpo di Cristo, edificazione che avviene nella carità (Ef 4, 15-16), il supremo dei carismi (cf. 1 Cor 13).

I testi conciliari sono pertanto formali su di un punto importante: la subordinazione della istituzione religiosa al bene della persona religiosa non è solo verbale, è reale. Osservata come si conviene, la vita religiosa è di « grandissimo giovamento » « al vero progresso della persona religiosa ».

Non è il caso di indugiare ma non è neppure totalmente superfluo notare, a questo punto, che le affermazioni conciliari riferite sono valide nella visione di fede del Concilio. Chi concepisse diversamente dal Concilio, e cioè dalla Chiesa, la libertà di figli di Dio, la loro maturazione e progresso personale, non le troverà vere. Avverrà la medesima cosa per chi dopo averle concepite in un primo tempo come il Concilio, fosse poi passato ad altre interpretazioni.

La vita religiosa ha senso nella concezione integralmente cristiana della vita. Chi giudica con altra scala di valori non la capirà. Anche per questo la vivacità della fede nel religioso è condizione necessaria per una vita serena e che non gli appaia frustata.

### 3. Istituzione e carità

#### a) Rigore non equivale a vita interiore

L'osservanza religiosa assicura il risultato indicato dal Concilio e fa pervenire la personalità religiosa e la libertà dei figli di Dio al suo sviluppo, se è come deve essere; in particolare, se è animata e stimolata dalla carità attuata con il medesimo amore e per il medesimo fine per cui Costituzioni e Regole vennero redatte dal Fondatore e accettate dal religioso quando egli abbracciò la vita religiosa.

Che la osservanza religiosa debba essere animata dalla carità, lo espresse in modo forte e incisivo Thomas Merton. Il grande monaco riferisce che un abate cistercense, in visita all'abbazia del Getsemani nel Kentucky, parlando alla Comunità radunata in Capitolo « ha insistito particolarmente sul fatto che non conta il rigore con cui osserviamo la regola, ma l'amore con cui l'osserviamo... Perciò ha soggiunto che un monastero può essere molto osservante della Regola e tuttavia avere una scarsissima vita interiore se l'osservanza è fondata su motivi imperfetti ».

Una fedeltà esteriormente esatta, puntigliosa anzi, non sarebbe quanto si attende dalla persona consacrata a Dio, e non farebbe vigoreggiare la sua vita spirituale, se i due aggettivi — esatta e puntigliosa — stessero ad indicare una osservanza non suggerita dall'amore ma frutto di ristrettezza di spirito e di cuore, imposta da un animo angustiato e impacciato sotto il peso del timore, privo di filiale serenità e confidenza, incapace di afferrare e di adeguarsi al diverso significato e valore delle prescrizioni e delle norme di azione.

Le ultime espressioni precedenti riecheggiano le parole riferite poco sopra di Pio XII, il quale ricorda la necessità di valutare esattamente la portata e la natura di ogni legge. Sotto questo punto di vista — e prescindendo cioè da coscienza errata o malformata — il proposito di S. Giovanni Berchmans: « odiare come peste la dispensa dalle Regole » è un proposito santo per tutti i casi nei quali la Regola è veramente



valida e contro di essa stanno soltanto egoismo, ricerca di sé, tiepidezza, passioni, spirito del mondo nel senso giovanneo (cf. 1 Gv 2, 15-17), mancanza di generosità e di impegno nel vivere integralmente la propria donazione a Dio. Ma sarebbe davvero un deformare il proposito del Santo l'invocarlo sia per confondere e livellare gli obblighi, come se tutti fossero uguali ed avessero la medesima importanza nella organicità della vita religiosa, sia per trincerarsi dietro la lettera e rinunciare, per pusillanimità o per pigrizia, a tener conto delle circostanze concrete e a vedere se da esse non affiorino elementi e indicazioni che consiglino, o anche impongano, un comportamento diverso da quello contenuto nelle lettere di una prescrizione.

#### b) *Carisma senza istituzione?*

Se non che la relatività ricordata: attenzione al nocciolo della istituzione, valutazione esatta della necessità e importanza delle norme, servizio e non dominio della libertà dei figli di Dio, osservanza procedente da amore e non solo per rigore di disciplina, questa quadruplicata relatività sembra abbandonare, di fatto, la istituzione all'arbitrio dei singoli. Il che è un modo di metterla in riserva senza proclamarlo.

E infatti se la istituzione è a servizio del carisma e della libertà dei figli di Dio del religioso, se non è sufficiente osservare esattamente prescrizioni e norme, ed è necessario pure misurarle e osservarle guidati dall'intelligenza, dallo spirito dell'Istituto e dalla carità, si chiede appunto se il religioso non possa fare a meno della prescrizione e prendere subito la via semplice e diretta dello spirito, evitando il tortuoso e spinoso cammino delle Regole. In altre parole, si chiede se il religioso, il quale ritenga di avere raggiunto la maturità umana, cristiana e spirituale, non possa affidarsi ormai allo spirito della sua vocazione e consacrazione a Dio per il servizio degli uomini e viverla prescindendo da Costituzioni e Regole.

Con la vocazione ha ricevuto il carisma del suo Istituto. Costituzioni e Regole sono state per lui un pedagogo che lo ha condotto a Cristo, come S. Paolo dice della legge mosaica per i giudei (cf. Gal 3, 24-25). Raggiunta l'età adulta e la maturità perché non può ormai superarle per rifarsi e aderire direttamente a Gesù contemplato nel vangelo preso nella sua radicalità ma anche nella sua indeterminazione? Perché non gli è lecito, anzi necessario, mettersi in ascolto dello Spirito per imparare da lui come modellare, di giorno in giorno, in se stesso la immagine di Cristo e vivere, in libera docilità allo Spirito, l'amor di Dio e degli uomini portato in terra dal Signore?

Se la risposta alle domande precedenti fosse affermativa, si dovrebbe dire che la Regola osservata bene conduce a fare a meno di essa e a metterla da parte per lasciarsi guidare dallo Spirito e dai suoi suggerimenti, dalla sua grazia e dai suoi carismi. E dove guida lo Spirito non c'è bisogno di leggi.

Si tocca a questo punto un argomento che è troppo grave per parlarne in alcune linee. E se non erriamo è un argomento che sta alla origine di non poche difficoltà della vita religiosa di oggi. Essa ricerca infatti, quando è genuina, l'adesione al Cristo evangelico senza mediazioni umane ingombranti, e la docilità agli impulsi carismatici del suo Spirito.

#### *Conclusioni*

Si potrebbe quasi riassumere quanto precede adattando una espressione famosa e dire: miseria e grandezza della istituzione religiosa.

Miseria: la istituzione religiosa non ha consistenza spirituale propria, è relativa al carisma di Dio, è al servizio della persona, non è neppure di uguale valore in tutte le sue parti che non sono ugualmente capaci di servire il carisma e la persona consacrata a Dio. Ha bisogno di essere animata dall'amore perché senza di esso, anche se osservata con molto rigore non porterebbe a maturità spirituali. È come un involucro la cui preziosità stia tutta nel contenuto.

Grandezza: nella sua fragilità la istituzione porta con sé, benché non egualmente in tutte le parti il carisma dello Spirito, insegna e configura il modo di viverlo e di farlo fruttificare, come lo Spirito di Cristo desidera.

Custodita e osservata con amore la istituzione sa adattarsi ai tempi quanto è necessario per essere sempre del suo tempo. Si adatta per restare se stessa perché il suo nucleo centrale non diventa inutile e non è da mettere da parte, finché lo Spirito Santo vuole conservare operante nel Corpo di Cristo il carisma che la vita religiosa contiene ed esprime.

#### IL VANGELO, REGOLA SUPREMA, E LA REGOLA DEL FONDATORE

Nella sua lettera ai cristiani di Galazia S. Paolo parlando della legge mosaica scrive che essa « fu il nostro pedagogo verso Cristo », ma ora, venuto Gesù Signore e avendo creduto in lui, « non siamo più sotto il pedagogo » (Gal 3, 24-26). Ora siamo figli di Dio e lo invochiamo come Padre.

Sembrerebbe che il religioso spiritualmente adulto e maturo possa fare un ragionamento simile a proposito delle sue Costituzioni e Regole. La vocazione religiosa è invito dello Spirito a unirsi a Cristo con una « donazione di sé che abbraccia tutta la esistenza »<sup>12</sup>. A tale donazione la istituzione religiosa fornisce il quadro di attuazione: la configura nei suoi lineamenti caratteristici, fissa i criteri e le norme in cui possa concretarsi nella realtà della vita. Se non che, a mano a mano che il religioso traduce in fatti di comportamento e di azione la sua consacrazione al Signore, tale quadro esteriore di vita con i suoi criteri e le sue norme sembrerebbe divenire sempre meno necessario.

E infatti, vivendo la consacrazione, il religioso consolida sempre meglio la sua unione con Cristo e con lo Spirito Santo. Crescendo la unione con Cristo e con il suo Spirito, cresce pure e si affina il « sensus Christi » (cf. I Cor 2, 16) e la capacità di percepire e riconoscere le ispirazioni del Signore. Il religioso diventa così sempre più discepolo docile dello Spirito ed esperimenta sempre minore necessità di una norma scritta da uomini che lo guidi spiritualmente. La istituzione religiosa con i suoi principi spirituali, i suoi ammonimenti, le sue prescrizioni, si fa a poco a poco superflua. Viene ridotta ad inutile ripetizione di quello che già insegna lo Spirito, ammesso che le sue direttive, le quali vorrebbero essere buone per tutti, sia per chi fa i primi passi nella vita religiosa sia per chi la vive da tempo, non diventino qualche volta freno o, peggio, indicazione errata del cammino dello Spirito.

Sembrerebbe quindi vero che la istituzione con le sue Costituzioni e Regole, quando venga docilmente ascoltata e seguita con amore e costanza, insegna a fare a meno di se stessa. Guida e maestro diventano sempre più Gesù Cristo e le ispirazioni del suo Spirito. Costituzioni e Regole conservano un certo valore funzionale, perché un gruppo di persone ha pur bisogno di alcune norme, ma per orientare la vita spirituale diventano inutili.



Le pagine seguenti si propongono di esporre perché ciò non accada e perché la istituzione religiosa, *considerata nei suoi elementi sostanziali*, non diventi né inutile né ingombrante. Aiuti anzi ad essere sempre più docili discepoli di Gesù Cristo e del suo Spirito.

Naturalmente si suppone che nella istituzione ci siano elementi condizionati e legati a tempi e a luoghi, e che possono perciò invecchiare e domandare di essere sostituiti o aggiornati e adattati. Si suppone parimente possibile — e anzi normale — che con il passare del tempo, quando ormai la Regola la si conosce e la si vive da tempo, l'attenzione riflessa ad essa diventi sempre minore. Si impari a osservarla e a viverla senza pensarla, mentre lo sguardo si porta sempre più sulla meta che è la piena adesione a Cristo Signore.

## 1. La fonte e i rivoli

### a) La regola delle regole

Ritornare a Cristo e aderire a Lui nella semplicità e integralità del Vangelo è nel dinamismo più profondo di ogni forma di vita consacrata al Signore e condizione per il suo rinnovarsi fervida e il suo rifiorire.

La vita religiosa nasce dal Vangelo e non viene vissuta genuinamente se non in docilità al Signore, cercando di « seguirlo » sempre meglio nel modo insegnato dal Vangelo stesso, il quale resta sempre la « regola suprema » e la « norma ultima » della vita religiosa<sup>13</sup>. La storia delle nuove fondazioni e delle riforme degli Istituti religiosi si potrebbe quasi descrivere come la storia di un rinnovato ritorno al Vangelo, per viverlo in condizioni nuove, o per riprendere a viverlo integralmente, rifiutando gli « ammorbidenti », gli « arrotondamenti » e le « erosioni » della Regola operati dal tempo coadiuvato dalla debolezza e dalla incostanza umana.

Il monachesimo « nel fare i suoi primi passi e nella sua promettente primavera » non sentì il bisogno di una regola particolare. Riteneva di essere ben provveduto con la S. Scrittura, integrata « all'occorrenza dalle prescrizioni delle singole chiese ». Quei monaci si sentivano cristiani tra i cristiani, inseriti come tutti i discepoli di Cristo nel mistero della Redenzione, desiderosi di viverlo e parteciparlo nella « completa aderenza al radicalismo evangelico » e in tutte le implicazioni della evangelica sequela di Cristo. E pensavano che per questo la regola della vita cristiana che è la Parola di Dio bastasse. Non pochi antichi padri furono restii a scrivere Regole anche perché « comprendevano che una realtà così eminentemente carismatica, come la vita monastica, difficilmente poteva essere convogliata in una istituzione senza perdere qualcosa del suo dinamismo interiore ».

Pure l'esperienza insegnò anche ai monaci antichi che un ritmo particolare, quale era di loro, nel condurre una vita secondo il Vangelo, abbisognava di direttive particolari. E così avvenne che « non molto tempo dopo la comparsa del monachesimo apparve nel campo della letteratura cristiana il nuovo genere letterario, rappresentato dalle Regole monastiche ».

Fatto simile si ripeterà lungo i secoli. Non è inutile ricordare qualche esempio.

Nel tempo e nell'atmosfera riformistica gregoriana, S. Stefano di Muret (+ 1124) volendo instaurare una forma di vita cenobitica indipendente dagli schemi monastici in vigore, ed anche dalle innovazioni contemporanee dei chierici e canonici regolari additava nel Vangelo la « prima ac principalis Regularum regula ». Le altre Regole, diceva, ascritte a diversi santi Padri, come per es. S. Basilio, S. Agostino, S. Benedetto, non sono la radice della vita religiosa, « scaturiscono tutte come

rivoli da una medesima sorgente, e cioè dal santo Vangelo ». Esso è fonte, radice, capo della vita religiosa. Le diverse Regole sono rivoli, frondi, membra. Voi, proseguiva Stefano per i suoi discepoli, a chi vi interroga di quale Regola o di quale Ordine siete, rispondete che seguite « la prima e principale regola, cioè il Vangelo ». E tuttavia anche S. Stefano di Muret lasciò lui pure ai suoi discepoli una Regola, di grande austerità e da viveri in rude solitudine contemplativa.

E poi noto quale, si potrebbe dire, itinerario abbia portato S. Francesco di Assisi a redigere la sua Regola. A S. Maria degli Angeli egli fu colpito ascoltando il brano evangelico in cui lo scrittore sacro descrive come Gesù mandò gli apostoli in missione con le ben note disposizioni che non portassero nulla con sé, né oro né argento, né bisaccia.... Illuminato da Dio S. Francesco lesse in quel brano la norma di vita apostolica che faceva per lui. Agli inviti pressanti di esperti e dotti, che lo inciteranno a scrivere una Regola, il Santo risponderà: Fratelli miei, fratelli miei, il Signore mi ha chiamato a seguire la via della semplicità e dell'umiltà, e questa via l'ha mostrata a me in verità per me e per quelli che mi vogliono credere e imitare. E perciò non voglio che mi proponiate altra Regola, neppure quella di S. Benedetto o di S. Agostino, o di S. Bernardo, né altra via e forma di vita che non sia quella che dal Signore mi è stata misericordiosamente mostrata e data ».

Di fatto, però, con il progredire nella esperienza della vita evangelica intrapresa, con la crescita in numero di coloro che vogliono imitare il suo stile di vita, e con le esigenze di una norma collettiva di vita uguale per tutti che si fecero sentire, maturò anche per S. Francesco la preparazione della Regola, fino ad arrivare alla approvazione del 1223. La Regola incomincia: « Questa è la via e la vita dei frati minori: osservare il santo Vangelo di Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità ». E nel suo testamento S. Francesco insisterà perché la Regola venga osservata con diligenza ed esattezza<sup>14</sup>.

Casi simili si riscontrano nella cosiddetta vita apostolica ricordata e ripensata prima con cristiana nostalgia e poi abbracciata mossi dal desiderio di ritornare all'ideale di vita descritta nei « sommari » degli Atti degli Apostoli<sup>15</sup> e ad un apostolato esercitato nelle condizioni di povertà e di distacco, anche dalla famiglia, indicate da Gesù Cristo quando mandò in missione i suoi Apostoli<sup>16</sup>. E tuttavia anche in questi movimenti si finì col dare e accettare norme che aiutassero precisamente ad attuare la « vita apostolica » nelle condizioni di luogo e di tempo in cui si trovavano coloro che appunto volevano riviverla.

### b) Il vangelo e le « aggiunte » umane

Se passiamo dai Fondatori alle Costituzioni e Regole da loro redatte troviamo che sono tutte concordi nel riferirsi a Cristo e al suo Vangelo. Ma nessuna di esse, per quanto conosciamo, è composta interamente di soli testi e brani evangelici. Normalmente hanno aggiunte che applicano, determinano, e concretizzano il modo di vivere la vita dei consigli evangelici nei diversi Istituti religiosi, i quali poi si riferiscono ancora agli scritti e agli orientamenti dei loro Fondatori e a quelle che il Vaticano II chiama « sane tradizioni »<sup>17</sup>.

Nel complesso che risulta dalla fusione di tutti questi elementi il rapporto, ai fini della vita spirituale, tra le parti non direttamente evangeliche e il vangelo stesso, può venire espresso con le parole usate da una teste al processo di beatificazione di S. Teresa di Gesù Bambino nel descrivere quello che erano per la santa le opere di S. Teresa di Gesù e di S. Giovanni della Croce. Dice la teste: Teresa « aveva un



affetto filiale per la nostra Madre S. Teresa e il nostro Padre S. Giovanni della Croce. Le opere di questo ultimo specialmente la infiammano di amore. Ma era soprattutto il santo Vangelo e la Sacra Scrittura che essa citava costantemente e tanto a proposito che si sarebbe detto che le sue conversazioni non erano se non un commento dei Libri santi». I suoi Fondatori avevano aiutato la Santa per penetrare più a fondo e assimilare meglio il Vangelo nel modo a lei chiesto dal Signore che l'aveva chiamata al Carmelo. Ma Teresa non si fermava ad essi. Risaliva e gustava la parola di Cristo Signore.

In una forma consona alla propria esperienza spirituale, e appellando all'azione dello Spirito Santo, affermò cosa simile S. Ignazio di Loyola quando, incominciando a scrivere le Costituzioni del suo Ordine, notò che conservare sano ed efficiente un Istituto religioso è opera della Sapienza e Bontà divine. Da parte dei membri dell'Istituto vi concorre più di ogni norma esteriore «l'intima legge della carità e dell'amore che lo Spirito Santo scrive ed imprime nei cuori»<sup>18</sup> e cioè la docilità allo Spirito e ai suoi suggerimenti e ispirazioni. Siamo dunque ancora al primato insostituibile dello Spirito Santo e della sua azione. Se Costituzioni vengono scritte, prosegue il Santo, ciò si fa perché la Chiesa lo domanda, perché così insegnano gli esempi dei santi, e perché la Provvidenza vuole la cooperazione umana. Le Costituzioni vengono scritte perché aiutano a dare questa cooperazione e così «ad avanzare meglio... nella vita intrapresa del divino servizio»<sup>19</sup>.

Sinteticamente e rinunciando a portare altri esempi si può dire: la condotta dei Fondatori e dei santi religiosi, pur nella diversità delle esperienze spirituali e della cultura teologica del loro tempo, converge: norma prima e fondamentale, «regola prima» è, e non può non essere, il Vangelo. Tutte le altre «Regole» sono una via che porta a gustare e a vivere intimamente e personalmente in Vangelo, un aiuto per progredire nel divino servizio, una guida per seguire il sentiero percorso da Gesù, compiendo la missione ricevuta dal Signore. E però i Fondatori degli Istituti religiosi hanno tracciato queste vie, si sono preoccupati di dare tale aiuto e non hanno lasciato i loro imitatori con il solo testo del Vangelo. Si direbbe quasi che non hanno osato ripetere la parola di Paolo agli «episcopi» di Efeso: «E ora io vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la forza di edificare e di dare l'eredità con tutti i santificati» (At 20, 42). Hanno preparato per i loro discepoli norme che indicassero come dovevano viverlo il Vangelo e lavorare per la sua diffusione. E hanno insistito perché le osservassero fedelmente.

Tale il dato di fatto.

Parlare e comportarsi in tal modo è certo un riconoscere alla parola di Dio priorità assoluta e insostituibilità piena, ma è pure un sentirsi e un porsi come legislatori, un perpetuare e delegare quasi la propria mediazione a norme scritte. E poiché non si può pensare che i Fondatori abbiano agito in tal modo per segreta vanità, o per interferire con l'azione della grazia, occorre vedere il significato e il valore della loro mediazione, personale, prima, scritta dopo. In particolare è utile rilevare perché essa non costituisca diversione, distrazione, ritardo e tanto meno ostacolo sulla via del ritorno alla purità del Vangelo, e perché non soltanto non implichi rinuncia ad attingere direttamente alla parola di Dio, ma sia anzi, e veracemente, via sicura per vivere il Vangelo integro e senza ridimensionamenti, e per stabilire con Gesù Cristo un rapporto di amore e dedizione personale.

## 2. Dalla mediazione del Fondatore alla mediazione della Regola

### a) La mediazione dei Fondatori

In tema di origini di un Istituto religioso il primo posto lo occupa l'iniziativa divina. La mediazione umana del Fondatore non può venire se non dopo, anche se talvolta la narrazione della vita della persona scelta da Dio per dare inizio ad una nuova forma di vita religiosa viene condotta in modo da lasciare il lettore maggiormente colpito dalle linee marcate della fisionomia spirituale del santo che non dall'intervento del Signore. Senza mettere in dubbio né diminuire la eroicità delle virtù e dello zelo del santo, è tuttavia ben chiaro, — come lo insegna la più elementare dottrina della grazia — che se un Istituto religioso aiuta veramente i suoi membri a vivere la vita dei consigli evangelici e ad operare apostolicamente nella Chiesa, l'impulso che lo ha fatto nascere è partito da Dio. Avvenuta la fondazione, è ancora l'aiuto divino a farlo crescere, svilupparsi, perseverare. I Fondatori non sono se non i collaboratori dell'azione divina (cf. I Cor 3, 9), i diaconi di Dio e di Cristo (cf. I Cor 3, 5) che vuole servirsi di essi nel dare vita alle varie forme di «sequela Christi» costituite dai diversi Ordini e Congregazioni religiose.

Nell'esprimere i modi e la diaconia dei Fondatori degli Ordini religiosi, la tradizione è ricca di forme. Le più note sono quelle che si rifanno alle idee della paternità e della mediazione.

Già nei tempi antichi, e anzi specialmente nei tempi antichi, il Fondatore veniva chiamato «padre» della comunità. Il termine riecheggia il testo paolino: in Cristo per mezzo del vangelo vi ho generato (I Cor 4, 15). Era un modo di esprimersi in cui risuonava la dottrina della professione religiosa come secondo battesimo. Dicendo il Fondatore «padre» egli veniva indicato come origine ed insieme come modello della forma di vita religiosa da lui istituita.

Le designazioni connesse invece con il tema della mediazione mettevano piuttosto in rilievo l'iniziativa e la causalità divina che porta a compimento la salvezza servendosi di uomini. Dio li sceglie, li rende capaci di collaborare e collaboratori di fatto. Il caso di un Fondatore di Ordine religioso rappresenta appunto un esempio di scelta, di conferimento della grazia necessaria e di invito rivolto dal Signore ad un cristiano perché dia inizio ad una forma nuova di vivere i consigli evangelici, nell'austerità e nella contemplazione o impegnati in una azione e attività d'apostolato.

### b) Il carisma e la dimensione ecclesiale della vita religiosa

I due modi ricordati di esprimere il ruolo e la missione del Fondatore sono diventati oggi meno frequenti, forse più formali e meno sentiti. Si è invece generalizzato il parlare del carisma del Fondatore e dell'Ordine che da lui ebbe la sua origine.

Il Vaticano II descrive i carismi dicendoli grazie concesse ai cristiani per renderli capaci e pronti ad assumere opere ed uffici utili per il rinnovamento e lo sviluppo della Chiesa<sup>20</sup>. In questa descrizione sottolineiamo il riferimento al bene della Chiesa, perché è caratteristico del carisma rendere capaci e pronti a contribuire positivamente al bene della comunità ecclesiale.

Si comprende senza difficoltà che la grazia che porta alla fondazione di un Istituto religioso appartiene a tal tipo di grazie. È infatti un invito dello Spirito Santo che muove il Fondatore e suoi primi compagni, a donarsi a Dio assumendo di vivere in una forma propria i consigli evangelici e di operare apostolicamente nella Chiesa. In questa pro-



spettiva, in un Istituto religioso di vita attiva la dedizione intera a Gesù Cristo importata dai voti, è vista in ordine ad una attività di apostolato, e in un Istituto di vita contemplativa è vista in ordine ad assumere come gruppo, manifestamente e visibilmente nella Chiesa, la vita di Gesù orante ed espriante per la Chiesa e per le anime.

Descrivendo la grazia del Fondatore in termini di carisma si mette in luce maggiore l'intervento e l'azione divina in favore della comunità cristiana. La fondazione di un Ordine o Congregazione religiosa appare come un caso particolare nell'insieme dell'azione dello Spirito Santo per conservare la Chiesa, per animarla spiritualmente e dotarla, in ogni tempo, delle forme di vita necessarie o utili per il suo apostolato. L'attenzione viene portata esplicitamente e direttamente sullo Spirito di Cristo, la sua iniziativa, il suo intervento. La collaborazione del Santo Fondatore non viene sottovalutata ma non resta al centro dell'attenzione. Al centro c'è Dio, « qui incrementum dat » (I Cor 3, 7) e, a suo modo, la Chiesa per il cui bene il carisma viene concesso. Fondatore, seguaci, Istituto religioso sono visti in ordine alla Chiesa.

Il richiamo all'azione dello Spirito Santo inscindibile dal termine stesso di carisma ricorda inoltre che gli appartenenti ad un Istituto religioso sono veramente e pienamente discepoli del Fondatore non in quanto si ascrivono all'Istituto da lui fondato, ma in quanto riconoscono l'invito di Dio nella sua voce, l'accettano come guida della vita, e così aderiscono al Dio del suo cuore che lo fa parlare.

Il Santo resta all'origine dell'Istituto religioso, modello ed esempio di docilità all'invito divino e di attuazione concreta del carisma, cioè della forma di vita e di azione ispirata dalla grazia del Signore. Ma il rapporto dell'anima del discepolo con il Signore non resta complicato, perché il Santo non si intromette nel dialogo fra Dio e l'anima. Aiuta a stabilirlo, a tenerlo vivo, a condurlo fino in fondo, a salire il monte delle beatitudini seguendo il sentiero da lui tracciato, e sul quale precede, guida ed esempio di ascesa coraggiosa e perseverante.

Il Santo è modello non per concentrare su di sé l'attenzione, svianola quasi da Gesù Cristo, ma per mostrare la dottrina di Cristo Signore e la sua vita vissuta in un determinato contesto sociale ed ecclesiale, docili al carisma ricevuto. E poiché il carisma chiama ad adempiere un compito — piccolo o grande che sia — nella Chiesa, il Santo appare integrato nel piano salvifico, anello della sua attuazione, giuntura del corpo di Cristo (cf. Ef 4, 16) che ha veramente trasmesso il nutrimento divino che Gesù, capo del corpo, gli faceva arrivare perché lo comunicasse ad altri.

Il rilievo dato all'azione dello Spirito Santo e la dimensione ecclesiale implicita nel termine carisma, aiutano, infine e particolarmente a comprendere il valore della istituzione cui il Santo ha dato vita e struttura e che ha lasciato ai suoi discepoli perché in essa e secondo essa vivessero. Ma questo punto è così importante che conviene indulgiarvi alquanto. Lo facciamo richiamando alcuni dati del Nuovo Testamento.

### c) Voce profetica

Nel Nuovo Testamento, accanto agli Apostoli, scelti personalmente da Gesù Cristo e da lui inviati ad evangelizzare, ed ai loro aiutanti e cooperatori costituiti nelle chiese dagli apostoli stessi, si incontra una molteplicità di persone dotate dallo Spirito Santo di capacità diverse per le svariate forme di attività richieste dalle necessità della comunità cristiana. E uso indicare tali grazie dello Spirito Santo con il termine « carisma » ed i cristiani dotati di tale grazia con il termine « carisma-

tico ». Sono tipiche le ben note descrizioni e gli elenchi di carismi che si leggono nella prima lettera ai Corinti e nella lettera ai Romani.

Uno di tali carismi è quello della profezia.

Secondo la terminologia del N. T. il profeta non è principalmente l'uomo delle predizioni del futuro. Senza escludere questo compito, egli ha comunemente e ordinariamente la funzione di illuminare con la parola del Signore l'esistenza dei cristiani, comunità e singoli. Mossa dallo Spirito del Signore il profeta edifica, esorta, consola (I Cor 14, 6), traduce il Vangelo in termini di vita cristiana vissuta, parla ed agisce per far penetrare la Parola del Signore nella vita della comunità cristiana richiamando dalla parola di Cristo e applicando il messaggio evangelico adatto, proiettando sulla esistenza e le situazioni reali della comunità e dei cristiani che la compongono, i passi e gli aspetti della Rivelazione che le illuminano, le interpellano, e infondono coraggio, esortando ad essere fedeli alla vita secondo la fede. I cristiani che hanno ricevuto il carisma della profezia orientano e stimolano fedeli e comunità verso il compimento del disegno che Dio vuol attuare in essi e con il loro contributo nella Chiesa e nel mondo, additando la via da percorrere.

Inteso nel modo indicato il termine profeta si applica, ed in certo senso specifica il carisma dei Fondatori degli Istituti religiosi, ed è segno e prova della perennità della azione vivificante dello Spirito di Cristo nella Chiesa, della quale parla abbondantemente il Concilio.

I cristiani chiamati a dare vita a nuovi Istituti religiosi sono appunto voci suscitate dallo Spirito per vivere essi stessi, e indicare a gruppi più o meno grandi di fedeli, forme di vita secondo i consigli evangelici a bene della comunità cristiana.

In un periodo determinato, in tempi e condizioni socio-culturali nuove e con nuove esigenze per la vita e l'azione della Chiesa, lo Spirito Santo ha scelto i santi per venire con essi incontro alle necessità del corpo mistico di Cristo. Talvolta sono singole figure che emergono vigorosamente e fanno sentire il loro influsso su larga parte della cristianità, come per esempio S. Francesco e S. Domenico; talvolta sono schiere di Fondatori e Riformatori per tutti i settori della vita cristiana e tutte le condizioni ecclesiali<sup>21</sup>; e talvolta è un pullulare di opere simili, come per esempio nel secolo scorso, per le opere di carità, di educazione, per le nuove forme di apostolato cui si dedicarono molte Congregazioni maschili e femminili.

Sono opere di efficacia e di durata molto diversa. Ma siano modeste o importanti, di vita lunga nei secoli o di vita breve, il risultato inteso dal Signore è sempre il medesimo: animare cristianamente la Chiesa, la sua vita, la sua fedeltà a Cristo, di cui è corpo, il suo apostolato.

E in tale prospettiva di animazione evangelica e apostolica della Chiesa che si deve vedere il fatto della fondazione di Istituti religiosi e il problema della fedeltà al Fondatore e alla forma di vita religiosa cui ha dato origine.

### d) Struttura umana e carisma divino

Senza dubbio i Santi, anche quelli che misurandoli con viste umane, che sono spesso fallaci, siamo tentati di dire i più grandi, non furono se non modesti campioni e voci parziali dell'azione dello Spirito di Cristo nella Chiesa di Cristo<sup>22</sup>. Ma grandi o piccoli che si vogliono dire, o né grandi né piccoli perché semplici lavoratori nel giardino del Signore che è la Chiesa, i Santi ascoltarono l'invito dello Spirito, si diedero a vivere e ad operare apostolicamente nel modo che il Signore suggeriva. Come i profeti della Chiesa primitiva, fecero da ponte che riceveva e diffondeva la voce dello Spirito. Tra chi ascoltava, il Signore fece ger-



mogliare desideri e propositi simili a quelli che aveva fatto germogliare in essi stessi. Si formò così e si raccolse, ora più ora meno rapidamente, attorno al Fondatore il primo gruppo di discepoli che si sentiva in comunione di ideale di vita evangelica e di missione. Per questi discepoli i Fondatori non si contentarono del semplice e puro parlare, che risuona nell'aria e poi svanisce senza lasciare traccia. Hanno dato vita ad una istituzione in cui hanno espresso, per sé stessi e per i loro discepoli, come vivere e operare per continuare nella via su cui il Signore li aveva messi e su cui metterà i discepoli futuri, se ne vorrà suscitare.

In realtà la storia delle fondazioni religiose suscita in più di un caso delicati problemi circa la interazione tra il Fondatore ed i suoi primi seguaci, e circa il modo con cui egli ha trasmesso il dono ricevuto da Dio. Qui possiamo prescindere da tali questioni perché ora interessa il dato e fatto centrale: il Fondatore, solo o con l'aiuto dei suoi primi compagni di vocazione, ha indicato e trasmesso ai suoi discepoli le costanti fondamentali e le strutture caratteristiche dell'edificio spirituale che il Signore gli ha suggerito di edificare.

Supponendo che il carisma dei Fondatori sia stato autentico, che sia stata la grazia dello Spirito Santo ad ispirargli di dar vita a nuovi Istituti, che essi siano stati interpreti fedeli del Signore nell'additare la via loro aperta dallo Spirito di Dio, che siano stati, inoltre, capaci di strutturare un tipo di organismo il quale rifletta l'esperienza originale e insegni a viverla, l'Istituto da essi fondato esprimerà precisamente ed insegnerà a vivere il carisma ricevuto: tale tipo di vita evangelica e tale missione.

È se la forma di vita religiosa da essi incominciata è *ancora vitale*<sup>23</sup> cioè presente e operante nella Chiesa — e non lo può essere se non perché l'azione divina lo sostiene e le invia nuove forze (le vocazioni) — l'istituzione cui hanno dato origine, considerata ben inteso nella sua struttura centrale e sostanziale, perdura valida. Continua ad esprimere e a presentare la direttiva dello Spirito Santo per chi, dopo i Fondatori e i loro primi discepoli riceve il medesimo carisma, e cioè, è invitato ed attratto dallo Spirito di Cristo ed abbracciare quel medesimo tipo di vita evangelica compiendo l'apostolato correlativo.

Si potrà "tradurre" e "descrivere" la istituzione con altre parole, con altre immagini, con altro stile, con altra mentalità e in diversa cultura, ma il contenuto sarà il medesimo. La differenza sarà di forma, limitata al modo di esprimere e presentare il dono fatto dal Signore alla Chiesa negli iniziatori di quella famiglia religiosa.

L'appello al carisma e allo spirito originario, per chi ha quella vocazione, porterà al tipo di vita evangelica e di apostolato delineato precisamente dal suo Fondatore. E poiché, secondo la più elementare — già è stato accennato ma conviene ripeterlo — dottrina sulla grazia, un Istituto religioso non può conservarsi vitale e operoso se non per intervento dello Spirito Santo, che continua a far risuonare nei figli la parola divina che ha fatto risuonare nel cuore del loro Padre, si vede subito quale sia la posta in gioco quando un Istituto religioso si mette ad aggiornare le sue strutture di organizzazione, di vita e di apostolato.

Aggiornarsi conservando il nucleo centrale portatore del carisma e adattare e ringiovanire senza timidezza e con cristiana saggezza e coraggio è aggiornare imitando veramente il Fondatore che seppe incarnare il carisma in forme evangelicamente adatte al suo tempo<sup>24</sup>. Aggiornare mutando gli elementi e l'azione caratterizzante e specificante un Istituto vitale, è distruggere l'opera del Fondatore. E ciò che è più grave, un tal modo di procedere equivale ad opporsi all'azione dello Spirito Santo e ad ostacolare il suo intervento, tentando di dimensionarlo con la misura delle proprie vedute. Per il caso di un Istituto di vita attiva equivale a volere porre termine e soffocare una forma di attività apostolica che

lo Spirito Santo vorrebbe, vuole anzi, presente e operante nella Chiesa e sostituirla con i trovati della propria valutazione e immaginazione.

### 3. *Obbedienza alla Parola di Dio*

Le ultime linee precedenti contengono la risposta alle domande poste a principio di questo scritto circa il valore che resta alle Costituzioni e Regole, a mano a mano che il religioso traduce in fatti di comportamento e di azione la sua consacrazione a Dio, e circa il senso della loro mediazione. Esse attualizzano la parola di Dio ed esprimono la unica sequela evangelica in forma adatta ai religiosi per i quali sono state redatte. Esse restano perciò valide, e non sono né ostacolo né ingombro neppure per il religioso che, fedele alla sua vocazione, progredisce nella via dell'unione a Dio.

Naturalmente — come è stato accennato a principio — progredendo la via delle Costituzioni e Regole diventa sempre più nota. Viene in un certo senso assimilata, fatta propria, quasi connaturale. Si impara a percorrerne con sicurezza e tranquillità anche i passi difficili, a superarne le asprezze. Si direbbe quasi che osservando le Regole si impara a superarle nel senso che assimilandone lo spirito, diventa più facile e quasi spontaneo comportarsi come domandano, osservarle e interpretarle guidati dall'amore che le ha fatte scrivere e che vogliono aiutare, senza ristrettezza di anima e senza riprendersi parte della dedicazione di sé fatta a Dio. E la libertà interiore di cui parlò Pio XII in un discorso alle suore di clausura già ricordato in precedenza.

Se non che a questo punto sono necessarie due osservazioni che meriterebbero ampio sviluppo, ma che è opportuno accennare concisamente per evitare una interpretazione troppo materiale della fedeltà di cui si è parlato.

#### a) *Parola di Dio e disposizioni degli uomini di Dio*

Nell'insieme formato dalle Costituzioni e Regole non tutto è egualmente evangelico. E' già stato ripetutamente rilevato. Alcune disposizioni, direttive, prescrizioni, si riconoscono senza difficoltà come condizionate dal tempo e dal luogo e perciò variabili. E non pongono problemi.

Avverrà però facilmente che, fatto questo primo discernimento, nel nucleo restante, e che si può dire in un certo vero senso nucleo centrale, accanto alle parti veramente evangeliche e a quelle che indicano il contributo o il tipo di contributo<sup>25</sup> che l'Istituto religioso deve portare al bene comune della Chiesa, ce ne siano altre, le quali non sono propriamente evangeliche, né specificano il tipo di attività caratteristica voluta dal Signore. E tuttavia si presentano come necessarie, o almeno come non rinunciabili se non dopo ben attenta religiosa riflessione. Sono quelle parti che espongono e esigono connesse con le parti evangeliche, o con l'apostolato da svolgere, o che provvedono all'alimento spirituale indispensabile per la vita religiosa, dato che anche il religioso è uno di quegli uomini redenti dei quali S. Paolo parla quando nella lettera ai Galati discorre della lotta tra la « carne » e lo « spirito » (cf. Gal 5)<sup>26</sup>.

Nutrimento primo dello spirito religioso e mèta cui tende tutta la istituzione religiosa è quella indicata dalle parti propriamente evangeliche e dal fine dell'Istituto. Assimilandole e vivendole diventa sempre meglio effettivo, nel senso e nel modo voluto dallo Spirito di Cristo e conforme al proprio carisma, il paolino: « per me... il vivere è Cristo » (Fil 1, 21). E il « abbiate gli stessi sentimenti che (furono) anche in Cristo Gesù » (Fil. 2, 6; trad. Cipriani).

In una vita religiosa che cresce e si fa matura, le parti propriamente



evangeliche del suo Istituto sono e diventano sempre più polo di orientamento. Le altre parti gravitano attorno ad esse. Sono manifestazioni e attuazioni della vita unita a Cristo che si conduce e che si esplica come egli domanda, impegnandosi nel servizio della Chiesa per le anime caratteristico del carisma ricevuto. In altre parole, a mano a mano che la vita religiosa penetra maggiormente la vita di colui che la ha abbracciata, essa ha sempre più come suo centro reale il Vangelo e la radicale esigenza della « sequela Christi » da esso insegnata.

#### b) Lettera e carisma

Venne giustamente ricordato che il carisma « non esiste nell'aria. Non è un mito o un ideale »<sup>27</sup>. Il carisma esiste in chi lo riceve. Se Dio non parla, Costituzioni e Regole saranno lettera che lascerà il cuore insoddisfatto e freddo.

Ma Dio è fedele. Dio che ha fatto la Chiesa « universale sacramento di salvezza »<sup>28</sup>, parla per mezzo di essa, diremo, tutta intera, in quanto è corpo di Cristo animata dal suo Spirito; e parla in specie per mezzo di quello che nella Chiesa è esplicitamente ordinato a manifestare e annunciare il Vangelo della salvezza. Nel caso di un Istituto religioso Costituzioni e Regole continuano l'annuncio già proclamato a voce dal Fondatore, ed in esse risuona la voce di Dio che manifesta come il carisma deve essere vissuto. Un esegeta moderno, dopo avere studiato accuratamente quanto nel Vangelo si riferisce al gruppo dei discepoli che seguivano Gesù nelle sue peregrinazioni apostoliche attraverso la Palestina, e dopo avere ricordato che sebbene ora non incontriamo più il Signore peregrinante, in visibilità corporea, di regione in regione, tuttavia la sua voce si fa, nello Spirito, ancora sentire, nota: l'obbedienza religiosa si esercita verso la Parola di Dio dove e come essa risuona. « Il senso di ogni vita regolare consiste principalmente nel disimpegnare spazio per la Parola del Signore ». I tre consigli « fissano in uno stato che è segno e inoltre rendono liberi per ascoltare e seguire la Parola di Gesù e dare di essa testimonianza persuasiva ed efficace ». « Le Regole delle famiglie religiose, dopo il discernimento e il riconoscimento della Chiesa, sono strutturazioni istituzionali che attualizzano e fanno intendere la parola del Signore in modo veramente pneumatico e che, in tal modo, introducono a missioni carismatiche in cui possono perpetuarsi le forme di vita dei santi ».

Ma è chiaro che se nelle Costituzioni e Regole risuona la parola di Dio, per intenderla occorre avere « gli occhi del cuore illuminati » (cf. Ef. 1, 18).

Il carisma è un dono che si riceve, ma cui si può anche resistere, di cui si può abusare. Con la resistenza alle ispirazioni del Signore ci si può rendere insensibili e sordi alla voce di Dio, e arrivare persino a servirsi della parola del Signore a propria rovina, come fecero i giudei, che avevano le Scritture sacre, le interpretarono alla luce del loro nazionalismo e delle loro passioni, finirono con l'usarle contro Cristo Signore. In tema di interpretazione delle Regole e Costituzioni di un Istituto religioso non sono sufficienti lo studio e la scienza umana. Decisiva è la luce dello Spirito di Cristo. E per viverle decisiva è la forza dell'amore che viene ancora dalla grazia di Cristo.

#### Conclusione

E' significativo e può essere riferito come conclusione di questo argomento, il fatto che il Concilio dando i criteri di rinnovamento e di aggiornamento, connette strettamente il riferimento a Cristo e il riferimento ai Fondatori.

Alla affermazione: « Poiché la norma ultima della vita religiosa è la sequela di Cristo quale insegnata dal Vangelo, essa deve essere considerata da tutti gli Istituti come la regola suprema », il Concilio fa seguire immediatamente quest'altra: « Fedelmente si cerchi di far propri e di conservare lo spirito autentico dei Fondatori ed i loro intenti, come pure le sane tradizioni »<sup>29</sup>.

Spirito dei Fondatori, loro intenti, sane tradizioni indicano infatti alla famiglia religiosa come essa debba vivere dell'immensa ricchezza evangelica, e quale sia il suo compito nella Chiesa.

E' perfettamente vero che quanto più il religioso avanza nella fedeltà a Cristo e tanto maggiormente Gesù Cristo lo attira a sé e diventa sua guida e maestro. Ma Gesù il religioso lo incontra sulla strada su cui Egli stesso, e la Chiesa sua sposa, dicono al religioso di cercarlo.

Vero è, e l'esperienza degli anni postconciliari lo ha ampiamente dimostrato, che non sempre è facile distinguere, negli Ordini e Congregazioni religiose che hanno dietro di sé secoli di vita, tra nucleo sostanziale, portatore del carisma e di quanto è da esso inscindibile, e le sue forme organizzative non necessarie, condizionate a tempi e a luoghi. E' una esperienza che rende cauti. Ma c'è un tipo di cautela che è degenerazione della prudenza cristiana, la quale se autentica è insieme anche coraggio e fiducia e certezza che lo Spirito Santo non abbandona. Lo Spirito di Cristo non fa le cose a metà.

Certo, per discernere un carisma e accoglierne gli elementi e gli aspetti necessari nascosti, e quasi "impastati" e "incarnati", in una forma di pensiero e di vita per noi inconsueta non sono sufficienti le tecniche scientifiche puramente umane di qualunque tipo esse siano. Ma è pur vero che se lo Spirito Santo vuole presente e operante nella Chiesa una determinata forma di vita evangelica, aiuta anche la Chiesa e coloro che devono viverla, a riconoscerla. E' un aiuto connesso con la vocazione e in essa incluso. E non mancano di sperimentarlo i religiosi che cercano di aggiornarsi chiedendo luce allo Spirito di Cristo e avendo il cuore nelle disposizioni chieste da Gesù Cristo stesso, e dal Nuovo Testamento in genere, per essere in grado di percepire e di seguire la voce di Dio.

Giuseppe Rambaldi

(Da « Vita consacrata », nn. 8-9, 10-1974)

#### NOTE

<sup>1</sup> Concilio Vatic. II, Cost. *Lumen gentium*, n. 12. Per il senso del testo cf. *Acta Synodalia S. C. Oec. Vaticani II*, vol. III, p. 1, pp. 199-200.

Data la differenza esistente tra gli Istituti religiosi di vita attiva e gli Istituti di vita contemplativa, e la correlativa differenza dei problemi che pone ad essi l'aggiornamento, le pagine seguenti si riferiscono agli Istituti di apostolato attivo, senza indugiare a rilevare come e in qual senso quanto viene detto sia valido per gli Istituti contemplativi. Per la applicabilità del concetto di carisma agli Istituti religiosi cf. Const. *Lumen gentium*, nn. 12.44.46 e Decr. *Perfectae caritatis*, nn. 1.8.

<sup>2</sup> Adoperiamo questa espressione per indicare il corpo degli scritti che esprimono natura fine organizzazione di vita e di attività di un Istituto religioso. Come è noto la terminologia in uso nei diversi Istituti non è uguale (cf. anche Decr. *Perfectae caritatis*, 3). Salvo indicazione contraria nel corso dell'articolo, quando non c'è pericolo di ambiguità, usiamo o l'intera espressione o l'uno o l'altro dei due termini (cf. L. R. Ravasi, *De Regulis et Constitutionibus Religiosorum*, Romae 1958, pp. 8-14).

<sup>3</sup> Can. 593.

<sup>4</sup> Decr. *Perfectae caritatis*, n. 3.

<sup>5</sup> E' vero però che in alcuni casi — tra questi c'è il tema della obbedienza — gli insegnamenti dei Santi sono stati semplificati esageratamente, e ridotti quasi a slogan che finivano con alterare il pensiero dei Santi stessi e presentarlo in una luce falsa.

<sup>6</sup> Discorso radiofonico del 25 luglio 1958 (AAS 50 (1958) 576-577). Il primo dei tre discorsi venne tenuto il 19 luglio e il terzo il 2 agosto del medesimo 1958.

<sup>7</sup> Cost. *Lumen gentium*, 45.



<sup>8</sup> Decr. *Perfectae caritatis*, 4.

<sup>9</sup> Cost. *Lumen gentium*, 46.

<sup>10</sup> Decr. *Perfectae caritatis*, 14.

<sup>11</sup> *Ibid.* 12.

<sup>12</sup> Decr. *Perfectae caritatis* 1.

<sup>13</sup> Decr. *Perfectae caritatis* 1.

<sup>14</sup> Cf. *Opuscola*, cit., p. 77-82; parimente cf. la conclusione della *Regula I (Opuscola*, cit., p. 62; in Flood... cit., p. 144). M. Conti cita la visione in cui parve a S. Francesco di aver raccolto da terra piccolissime briciole di pane e di doverle distribuire ai frati affamati dai quali era circondato. Mentre esitava a farlo per il timore che le briciole, essendo tanto piccole e minute, gli cadessero dalle mani, una voce gli disse: « Francesco, di tutte le briciole forma una ostia sola e dalla così da mangiare a chi ne vuole... Le briciole sono le parole evangeliche, l'ostia la Regola » (op. cit., pp. 15-16; cf. Th. De Celano, *Vita II*, n. 209 (*Analecta Franciscana*, X, pp. 250-251).

<sup>15</sup> *Atti degli Apostoli*, 2, 42-45; 4, 32-35.

<sup>16</sup> *Matteo* 10, 6 e paralleli.

<sup>17</sup> Decr. *Perfectae caritatis* 2.

<sup>18</sup> Ignazio di Loyola, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Milano 1969, pag. 91.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Conc. Vat. II, Cost. *Lumen gentium* 12; Decr. *Apostolicam Actuositatem* 3. Il concetto biblico è però più ampio: cf. H. Schürmann, *I doni spirituali della grazia*, in G. Barauna, *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965, pp. 561-588.

<sup>21</sup> Si consulti per es. l'elenco dei Santi del sec. XVI pubblicato da I. Giordano e si vedrà come lo Spirito Santo ha suscitato, in quel secolo, santi e riformatori in ogni condizione della vita cristiana (I. Giordano, *Ignazio di Loyola*, Napoli 1969, p. 268). R. Hostie enumera 90 fondazioni di Istituti maschili fondati nel sec. XIX (R. Hostie, *Vie et mort des Ordres religieux*, Paris 1972, pp. 336-338).

<sup>22</sup> Cf. per es. la diffusione dei carismi, grandi o piccoli, quale supposta dal Vaticano II (Const. *Lumen gentium* 12; Decr. *Apostolicam actuositatem* 3).

<sup>23</sup> Non parliamo perciò degli Istituti dei quali si occupano i nn. 21 e 22 del Decr. *Perfectae caritatis*, per i quali si pone il problema della fusione e della sopravvivenza.

<sup>24</sup> « E' avvenuto che i Fondatori degli Istituti religiosi il più delle volte escogitarono la loro nuova opera per venire incontro a nuovi e urgenti bisogni e compiti della Chiesa, rispondendo così alle esigenze del loro tempo. Se volete quindi seguire gli esempi dei vostri Padri, com'essi oprarono così fate anche voi. Investigate le tendenze, gli apprezzamenti e le abitudini dei vostri contemporanei tra i quali vivete, e se vi trovate qualche cosa di buono e di giusto fate vostri questi preziosi elementi; in caso contrario non riuscirete mai ad illuminarli, aiutarli, sollevarli e guidarli » (Pio XII, Allocuzione al Congresso. Intern. per l'aggiornamento degli Stati di perfezione, 8 dicembre 1950, AAS 43 (1951) 54; per l'applicazione cf. J. Beyer, *Premier bilan des chapitres de renouveau*, in *NRTh.* 95 (1973) 62-65.

<sup>25</sup> Non si dimentichi l'aspetto "apostolato" o attività a bene della Chiesa importato dal carisma (cf. 1 Cor 12, 7) di cui si è già parlato. Di fatto non in tutti gli Istituti il contributo da portare al comune bene della Chiesa è specificato ugualmente. In non pochi casi (i più?) resta larga possibilità di scelta.

<sup>26</sup> Osservazioni particolari — non possibili ora — meritano gli elementi della vita comunitaria i quali presi ad uno a uno non sono necessari, ma tutti insieme contribuiscono a creare, o ad impedire, il clima necessario per determinare tipi di vita religiosa. Si pensi per es. alla organizzazione della giornata in un Ordine contemplativo e in un Ordine di vita attiva, specialmente in certe forme moderne.

<sup>27</sup> J. C. Futrell, *The Founder's Charism*, in *The Way*, Supplem. n. 14, 1971, p. 63. Alcune espressioni di questo scritto non ci riescono pienamente chiare.

<sup>28</sup> Cost. *Lumen gentium* 48.

<sup>29</sup> Decr. *Perfectae caritatis* 2.

## II - RISALIAMO ALLE ORIGINI

Questo lavoro non ha nessuna pretesa di erudizione o di accademia, ma solo è nato dal desiderio di riproporre a me e forse a qualche altro confratello, ancora in via di formazione religiosa, magari permanente, gli insegnamenti che ci vengono dal nostro Fondatore, approvati dalla Chiesa, collaudati e resi validi dalla esperienza.

E tali insegnamenti sono ancora fondamentali per la vita religiosa e per la nostra azione di apostolato somasco.

Ho preferito citare dal testo del Padre Landini perché contiene tutti i documenti necessari: vita, biografici anteriori, lettere, citazioni dai processi, dalle lettere del vescovo di Bergamo, ecc.

Per cui chi volesse confrontare e completare le citazioni ha tutto in una sola mano, senza dover correre alla ricerca di altri testi.

(P. Bernardo Vanossi)

Riflettendo sulla vita religiosa, il mio pensiero è corso spontaneamente a indagare come l'ha concepita, vissuta e insegnata il nostro Santo Fondatore. E subito noto che detti ed espressioni tratte dalle sue lettere, o riferite dai suoi biografici o da memorie del tempo si adattano mirabilmente ai concetti fondamentali della stessa; mostrano un profondo e intimo legame tra la concezione che Egli ne aveva e quella che è corrente anche oggi nella chiesa. Lo Spirito Santo, ispirandogli una forma particolare di vita, lo presenta anche oggi come Maestro della stessa con i suoi esempi e con i suoi insegnamenti.

Non sono qui raccolti tutti i testi che si riferiscono al medesimo concetto, ma solo alcuni, i più significativi.

Si tenga presente che il Santo non ha inteso comporre e sviluppare un trattato di vita religiosa in maniera organica. Però nella sua « testa savia » ne erano ben chiari e precisi i principi, che esponeva secondo la opportunità e la necessità del momento.

M'è sembrato doveroso ed utile soffermarmi su questi principi che ci vengono da Lui, più che cercarli e estrarli da altre fonti.

Discendono veramente dalle « origini » della nostra « Religione somasca ».

Senza dubbio giova qui ripetere quanto scriveva il Padre Agostino Tortora nella prefazione alla Vita di San Girolamo: « Noi dobbiamo temere assai se ci allontaniamo dalle regole e dagli esempi delle virtù indicateci per mezzo di Girolamo dal Signore... Questo è lo scopo a cui io miravo nel pubblicare la vita di lui: istillare nei vostri animi lo stesso spirito che era del nostro Padre Girolamo... per ridurvi sul modello di Girolamo, affinché meditando la vita di Lui, vi studiate di essere a Lui somiglianti... Valga la sua ardente raccomandazione, con la quale, servendosi delle parole stesse e dello spirito di san Paolo, parla ad ognuno di noi: « Quelle cose che apprendeste e riceveste e udiste e vedeste in me, mettetele in pratica, e il Dio della pace sarà con voi ».



## LA NOSTRA VITA RELIGIOSA

### 1. Origine

Chiamati dal Padre di ogni santità con un atto di predilezione a seguire più da vicino la dottrina e le orme di Gesù Cristo per la via della perfezione evangelica e delle beatitudini, nella abnegazione di se stessi e nella rinuncia ai beni terreni,

« Figlioli, il mondo passa e però va disprezzato da buon senno; seguitate la via del Crocifisso ».

i Religiosi, Padri o Fratelli, si rendono depositari e testimoni dei beni eterni, pur non ancora nella gioia di possederli.

### 2. Fine

Mettono i loro passi su quelli di Gesù, vivendo stabilmente nella gioia della comunione fraterna ad imitazione degli Apostoli, i quali guidati alla perfezione dal Divino Maestro, si davano premura solamente per le cose attinenti al suo messaggio di salvezza.

Realizzano con coraggio e generosità quello che scoprono essere il disegno di Dio nella loro vita.

« Ve vol mostrare il benedetto Signor Nostro che ve vol mettere nel novero dei suoi cari filioli, se vui perseverate nelle sue vie, come l'ha fatto a tutti li amici soi et alfin li ha fatti santi ».

Liberatisi dai legami con il mondo aderiscono sopra ogni cosa a Gesù,

« l'Uomo-Dio che egli (Girolamo) chiamava il suo amore » con amore incondizionato e in uno stato permanente di confessione e di fede piena, perché egli solo ha parole che guidano alla vita eterna.

« Il fin nostro è Iddio fonte di ogni bene, nel quale come nella nostra orazione dicemo che si habbiamo a confidare in Lui solo et non in altri ».

Sono persuasi che non i beni materiali del mondo, ma Dio solo, principio e fonte di ogni bene, sazierà interamente il loro cuore.

« che il Signore, il quale dice che dobbiamo cercare primamente il Regno di Dio, ne provvederà di queste cose (beni materiali) opportunamente ».

### 3. Ringraziamento al Padre

Apprezzano e stimano questo sublime dono, e mentre ogni giorno se ne rendono più coscienti e grati al Padre, riconfermano la loro incondizionata adesione con un atto di fede profonda e di gioioso slancio.

« Non sa'i che loro se àno oferto a Christo et sono in caza sua et manzano del suo pane et si fanno chiamar servi de' poveri in Christo? »

« Dopo la conversione ... questo gentilhomino si mise a far vita ritirata e servir al nostro Signor con tutto il spirito ».

### 4. Salvaguardia e difesa della vita religiosa

La nutrono e la rinvigoriscono con attento impegno e con la preghiera

« ... esser frequenti nela oraciun davanti al Crocifisso »

« ... fu homo di grande oratione, et a quella fu molto dedito, in maniera che spesse volte consumava le notti intere nell'orare, essortando anche molto gli altri, che la frequentassero ».

nelle varie forme: liturgica, biblica, comunitaria e personale, contemplativa, mariana,

« crescendo nela devozione a Maria »

(e altrove) « ... preghiamo ancora la Madonna che si degni pregare il suo diletto figliolo per tutti noi, acciocché si degni concederci che abbiamo ad essere umili e mansueti di cuore, amare Sua Divina Maestà sopra ogni cosa, il prossimo come noi medesimi, che ci estirpi i vizi e accreschi le virtù, ci dia la sua santa pace ». (orazione quotidiana).

e al santo Fondatore.

La proteggono e difendono con la mortificazione interna ed esterna, con la abnegazione di se stessi.

« Ma el è vero che io sono niente ».

« Sichè non li si dice per adesso altro se non pregarli per le piaghe de Christo che volgino esser mortificati in ogni suo ato exterior et pieni nel interior di umiltà, carità et ato de unción ».

(dai processi): « faceva continua disciplina ... portava il cilicio... dormiva sulla nuda terra ».

(dal manoscritto 30): « Si invita tutti a pregare perché si sia pronti a fuggir mondo-demonio-carne ».

In tal modo si rendono pronti a rinnovare e riconfermare la loro separazione dal mondo, persone, situazioni e beni mondani,

« non fu mai sentito nominar Venezia sua patria né parenti; d'altro non parlava che di seguir Christo ».

coerenti alla scelta attuata per la fede, con la quale vogliono aderire a Gesù e al suo vangelo, in modo sempre più perfetto e completo,

« Dio non opera le cose sue in quelli che non ha posto tuta la sua fede e speranza in lui solo; et in chi sta gran fede et speranza li ha impidi di carità... ».

« Aiutatemi, Gesù, e sarò vostro ».

(e altrove scrivendo a un superiore): « che confermi loro et alli fratelli nelle opere de Christo ».

### 5. Perseveranza

Perseverano in una crescente fedeltà al progetto religioso che hanno abbracciato.

« ... che se guardano de non tornar indrio loro, né lassar tornar altri... ».

« ... se se persevera usque in finem, aver per fin a che el Signor mostri qualche cosa et che el si vedi esser suo ».

« ... et quelli che restano, avvertite di star forte ne la via de Dio, che è amor et humiltà con la devociòn ».

### 6. La vita religiosa, segno profetico nel mondo

Nel mondo, ma non secondo il mondo, i Religiosi non rinnegano i valori terreni, ma ne testimoniano il carattere transitorio, diventano segno del regno di Dio, suscitano in tutti il desiderio dei beni eterni, offrono al mondo l'immagine viva di Gesù Cristo.

« Christo opera in quelli istrumenti che vol lasciarsi guidar dal Spirito Santo ».

Indicano la via della perfezione a tutti i cristiani, i quali per il battesimo sono chiamati a seguire fedelmente il vangelo, ma senza per altro abban-



donare il proprio stile ordinario di vita nel matrimonio, nell'uso dei beni in loro possesso, regolandosi secondo la loro volontà.

(dalla lettera del vescovo di Bergamo, 1533): « Possiamo veramente credere che Dio, il quale con l'occhio della sua provvidenza, vede e governa ogni creatura in questa nostra felice età, lo (Girolamo) abbia di tanto illustrato, acciò per di lui mezzo i mortali oggidì tanto devianti dalla Cristiana Religione, e tanto incrudeliti ed alienati da ogni vestigio di mansuetudine e di pietà: siano richiamati al giusto, onesto, pietoso, cattolico e cristiano rito »...

### 7. Dimensioni sociali della vita religiosa

Collaborano al progresso umano, culturale, civile, tecnico, senza lasciarsene soggiogare e affascinare;

« Dio se vol servir de vui, poveretti, tribulati, afflitti e faticati et alfin disprezzati ».

Al nipote diceva: « Non sarebbe mai riuscito nella Repubblica buon senatore, se non si fosse avvezzato ad esser buon Gentiluomo cristiano ».

sviluppano soprattutto l'educazione cristiana dell'uomo, e, per mezzo suo, del mondo.

« Girolamo educava alla virtù cristiana ingegnandosi inoltre di farli (gli orfanelli) dolcemente innamorare della devozione, che egli manteneva in essi, mediante l'orazione e la frequenza ai santi sacramenti ».

Mossi da un unico spirito di carità verso Dio e per lui verso il prossimo, lavorano per la giustizia e la pace, la promozione umana in ogni settore, per trasformare l'umanità e il mondo nel Regno che Gesù Cristo consegnerà al Padre.

« Non guardate a pena alcuna per mantegner tutti nella via di Dio ».

« ... et non lasi refredir el foco del Spiritu a ciò non ruini ogni cosa ».

« ... a messer pre' Lazarin che abbia per arrechomanda quele pecorelle s'el ama Christo ».

### 8. Legislazione canonica della vita religiosa

La stessa autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretare e di regolare la pratica ed anche di determinare le forme stabili di questo genere di vita, per aiutare e guidare i Religiosi nella osservanza dei consigli evangelici.

### 9. I voti

I voti sono elementi « propri » non primari della consacrazione religiosa, perché il loro scopo è di liberare il cristiano per condurlo un po' alla volta nel cuore della esigenza evangelica, elemento primario e fondamentale della vita religiosa.

I Religiosi consacrati a Dio nel *celibato* volontariamente abbracciato, lo custodiscono e proteggono così da poter gustare le beatitudini del vangelo.

Liberi dalla cura di una propria famiglia si rendono disponibili ad esercitare una più vasta paternità spirituale che loro permetta di dedicarsi totalmente al servizio del prossimo.

« Dio vi vuol per padre non solo di questi, ma di altri poveri figlioli ».

Eleggono una reale *povertà* nella rinuncia ai beni terreni, dai quali vivono distaccati il cuore e lo spirito; nel loro uso si regolano secondo l'ubbidienza, poiché hanno rinunciato alla propria volontà; con l'esempio personale e delle strutture insegnano al prossimo a realizzare cristianamente la sua vita nel mondo.

« Quelli che fanno professione di vita apostolica non solo non devono avere in casa abbondanti beni temporali; ma incontrare volentieri l'occasione d'averne bisogno, sicuri che Dio non manca mai ».

Rinunciano a voler deliberare con la loro volontà per poter scoprire la voce dello Spirito Santo in modo più facile e sicuro, con l'aiuto della Regola e dell'*ubbidienza*.

« Aver per sospetto ogni proprio pensiero. Quanto meno è del nostro la cosa che ci viene comandata, tanto più cresce el merito ».

« Reconoscer nei Superiori Dio medesimo ».

Queste rinunce sono totali, irripetibili, senza rimpianti e tentativi di tornare a riprendersi quanto hanno offerto a Dio.

Perseverano fedeli anche se dovranno sostenere sacrifici, prove, tentazioni.

« Fratelli, se il paradiso si acquista con le fatiche, è certo che il diminuirmi le fatiche, sarebbe un diminuirmi il paradiso ».

« La casia et la carogna (le scorie) che è nell'oro si consuma nel foco et el bono oro se conserva et cresce de bontà. Così fa el bon servo de Dio che spera et in lui sta saldo nelle tribulazioni ».

### 10. La Regola non costituisce la vita religiosa, ma la sostiene e guida.

Aiutati e sorretti dalla guida della Regola, riuniti per la carità in un tenore di vita comunitaria, sfoceranno nella vera matura libertà che si radica e poggia sulla roccia della fede sicura e adulta, aprendosi a Dio con una vita fecondata dall'amore.

« Confermar la Compagnia in pace et osservanza dele buone usanze ».

« el guardian metter bene a mente si conservò la buona usanza ».

(cioè le regole convenute a voce tra i presenti alla riunione — capitolo di Somasca, 1534).

(manoscritto 30): « Si stabiliscono preghiere per tutti i membri della Compagnia perché « el Signor gi dia carità perfeta humiltà profunda et pacientia per amor de su maestà ».

« ... che si ricorda d'haver cura de confermarsi nela carità de Dio et del prosimo ».

### 11. Osservanza regolare

Allora l'osservanza della regola e dei voti sarà l'espressione non di un sistema che asfissa il religioso e comprime gli slanci, perché vincolato alla lettera, ma la espressione di fedeltà al carisma ricevuto nella vocazione: abbracciare il vangelo integralmente e viverlo in maniera particolare, secondo l'esempio e gli insegnamenti del Fondatore, che lo Spirito Santo suscitò e diede come maestro di vita spirituale per i suoi Figli, prima che ideatore di un particolare apostolato.



« Si che pregate Iddio me dia gratia de darle mior esempio di quel ho fatto fin'ora et che Dio li dia lor mior Maestro et a mi mior cooperatori ».

« Sappiate certo che la mia partita sarà de grande honor de Dio et beneficio di quella Compagnia, se da voi el non manca ».

Assicura i Compagni che sebbene lontani da Lui non saranno abbandonati « dal core del vostro povero e tanto amato e caro Padre ».

La sua vita, le sue opere, i suoi esempi, le Norme e le Regole, tutti gli altri insegnamenti orali e scritti che Egli ha lasciato, la sana autentica tradizione, le Costituzioni che la Chiesa ha reso legittime con la sua approvazione nello scorrere del tempo, imprimono all'Ordine forma e stile propri e caratteristici di vita religiosa, la quale, se fedelmente e genuinamente conservata, è di aiuto per i Religiosi a vivere nella unità della carità, a tener fissi gli occhi ai veri beni eterni; arricchisce sempre più la vita della Chiesa e rende vigorosamente fecondo il suo apostolato.

« Ma se la Compagnia starà con Christo se haverà l'intento, altramente tutto è perduto ».

« Dolce Padre Nostro Signor Giesú Christo ti preghiamo per la tua infinita bontà, che reformi tutta la Christianità, a quello stato di santità, la quale funeltempo di tuoi Santi Apostoli il ché il Sig.<sup>r</sup> Giesú Christo per sua infinita misericordia conceda ».

## 12. Realizzazione escatologica della vita religiosa.

In tal modo i Religiosi sono segno della chiesa escatologica che dalla Risurrezione si avvanza verso la parusia finale, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

(dal manoscritto 30): si indicano particolari preghiere a Dio perché « et gli di la gloria eterna per la giesa sua che p dessere cioè per li infedeli chi sono al presente et chi saranno atio gli doni il lume de la fede ».

Se si sono sforzati realmente perché il vangelo prendesse sempre più corpo nella loro vita, guarderanno allora fiduciosi a Gesù, non come al loro giudice, ma a Colui che li ha salvati separandoli dal mondo, e che essi si sono sforzati di seguire con amore sovrano e fede piena.

(Sul letto di morte): « con faccia si allegra e ridente... diceva ... d'haver accomodato i fatti suoi, e fatti i patti suoi con Christo ».

« Dolcissimo Gesù, non siatemi giudice, ma Salvatore ».

*Padre Bernardo Vanossi*  
C.R.S.

## Bibliografia:

- Concilio Vaticano II: Gaudium et spes, Inter mirifica, Lumen gentium, Perfectae caritatis.
  - Regole e Costituzioni nostre.
  - Religiosi, perché? - J.M.R. Tillard.
  - Vita religiosa, progetto di libertà. - J.M.R. Tillard.
- Le citazioni riferite a San Girolamo E. sono tolte da: « S. Girolamo Miani, P.D. Giuseppe Landini C.R.S., 1945, Roma.

# Note Storiche

## I - GENESI DELLE COSTITUZIONI DELL'ORDINE ELENCO DELLE FONTI

*Nel quadro delle iniziative disposte dal Rev.mo P. Generale per « la costituzione di una sezione storica dell'Ordine » auspicata dal Capitolo Generale 1969 (v. Rivor fasc. 178, pag. 141, moz. VI), ha iniziato il suo lavoro la Commissione formata dai Padri M. Tentorio, G. Baravalle, C. Pellegrini, particolarmente esperti in materia. Per la collana « Fonti per la storia dei Somaschi », felicemente iniziata dal P.C. Pellegrini con l'edizione critica in italiano e in inglese della « Vita del clarissimo signor Girolamo Miani » dell'Anonimo veneziano e quella dei « Processi ordinari apostolici della beatificazione del venerabile Padre Girolamo Emiliani » a Como, Genova e Pavia, la suddetta Commissione sta per dare alle stampe il volume « Genesi delle costituzioni dell'Ordine ».*

*Nella imminenza del prossimo Capitolo Generale, si ritiene di particolare interesse anticipare sulla Rivista dell'Ordine il primo capitolo della suddetta pubblicazione, preparato dal P. Marco Tentorio.*

La storia della formazione delle Costituzioni somasche è molto lunga, e per noi certamente molto istruttiva. Intendiamo qui presentare l'elenco delle fonti, che illustrano la genesi e le successive elaborazioni, sia di tutto il complesso delle Costituzioni, che dei singoli articoli.

E' chiaro che S. Girolamo non lasciò un codice scritto, nettamente formulato, per la direzione e il governo e la disciplina interiore della Compagnia da lui fondata; però non si può negare che si possano ritrovare norme, soprattutto di ordine spirituale, nei suoi scritti; e alcune altre si possono dedurre da documenti successivi, specialmente in ordine al governo delle sue istituzioni<sup>1</sup>.

Altre norme si possono ricavare dalle biografie dei suoi primi compagni e collaboratori, continuatori nello spirito delle opere da lui intraprese. Siamo a conoscenza che ancora vivente S. Girolamo si tennero capitoli per il buon governo della Compagnia (il ms. n. 30 è un documento importantissimo al riguardo) e che ogni anno dopo la sua morte i suoi discepoli tenevano capitoli annuali, le cui competenze si estendevano a dare norme di disciplina interna per i membri della Compagnia; sulla loro accettazione e prova della vocazione; sul governo delle case e della Compagnia in genere; sulla accettazione e l'abbandono delle medesime; sui singoli impegni di apostolato da svolgersi nelle istituzioni<sup>2</sup>. Gli Acta Congregationis ci testimoniano sufficientemente questa attività interna della Compagnia; in essi si possono trovare registrate alcune di quelle « Osservanze », che, già maturate negli anni precedenti, il P. Leone Carpani e il P. Agostino Barili ebbero ordine, nel Capitolo del 1551, di redigere in un corpo sistematico, in modo che servissero come primo « fondamento dell'osservanza ».

Mettendo a nostra disposizione i vari documenti in ordine cronolo-



gico, possiamo e abbiamo il dovere di rilevare da quale spirito i primi Padri della Compagnia furono mossi nel dettare le « Osservanze », che sarebbero poi divenute le « Regole », e a quale spirito intendevano si formassero i membri che entravano a far parte della compagnia fondata dal santo, e le opere a cui attesero e che essi, senza mai derogare dallo spirito del Fondatore, intendevano assumersi per mettersi al servizio della Chiesa. Potremo osservare con quale corpo di legislazione essi si presentarono davanti alla S. Sede per ottenere da Lei la elevazione a Ordine religioso solenne di tre voti; e come i successivi capitoli dell'Ordine seppero per lo spazio e con lo studio di parecchi decenni costruire i quattro libri delle Regole e Costituzioni, sempre tenendo presente come punto di partenza il primo codice secondo cui professarono i primi Padri l'anno 1569. Fino a venire alla definitiva approvazione da parte della S. Sede l'anno 1626.

Diamo una breve indicazione e illustrazione dei vari documenti.

1) *Acta Congregationis* (in: Arch. storico PP. Somaschi - A.G.M.: B-59). Contiene il riassunto e i testi genuini, delle disposizioni e dei verbali capitolari dall'inizio fino al 1602, con note biografiche sui religiosi più insigni. I compilatori, P. Riva G.B. e P. Caimo Giuseppe, lo composero, verso la metà del sec. XVIII, come avvenne per i successivi, in base a documenti allora giacenti nell'archivio generale dell'Ordine in S. Maiolo di Pavia.

2) *Acta Congregationis* (A.M.G.: B-60) dall'anno 1603 al 1667. Idem come sopra.

3) *Atti dei Capitoli Generali*, vol. I (A.M.G.: B-44) dall'anno 1581 al 1663. E' il primo libro regolare dei verbali dei Capitoli gen. Fu iniziato dal ven. P. Evangelista Dorati negli anni del suo cancellierato (1587-1590), servendosi per gli anni precedenti del testo ufficiale redatto dal predecessore P. Guglielmo Tonso, che egli fedelmente trascrisse.

4) *Atti dei Capitoli Generali* (A.M.G.: C-31) dall'anno 1547 al 1590. Contiene gli atti autografi dei Capitoli della Compagnia 1547, 1548, 1549, 1569, 1581 e segg.

5) *Costituzioni dei C.R. di S. Paolo* (ms. in: A.M.G.: 240-01). Risale all'anno 1554. Lo riportiamo perché è questo il testo che i Padri ebbero presente nel compilare il testo delle « Osservanze », secondo l'ordine del Cap. gen. dell'anno 1551.

6) *Li primi 14 capi delle Costituzioni* (in: A.M.G. 248-02) — Ms. cartaceo rubricato che contiene: a) Rito e preci ad recipiendum fratres. b) *Constitutiones et ordinationes Cleric. regul. D. Maioli Papiæ.* - Il testo era probabilmente destinato alla pubblicazione, che non avvenne mai; questo testo contiene alcune correzioni di diverse mani.

6 bis) *Prime Costituzioni fatte nel Capitolo gen. di S. Martino di Milano il 28-IV-1569* (in A.M.G.: 248-1) — Ms. cartaceo, già catalogato n. 11 nell'archivio gen. di Pavia, redatto in scrittura corrente, con alquante variazioni aggiunte a modo di postille da altra mano. E' lo stesso testo del precedente, eccetto il capitolo « De Silentio », che qui è fuso con altri. Il numero dei capi è ancora di 14. — Questo è il testo su cui probabilmente lavorarono i Padri fra il dic. 1568 e l'aprile 1569, per venire a una redazione definitiva partendo dagli antichi ordini o « osservanze »: ne è indice il fatto che il titolo di « Superiore generale » della Compagnia viene mutato in quello di « Preposito generale », come prescritto dalla Bolla.

7) *Ordinationes Ch. Reg. D. Maioli Papiæ Congreg. Somaschæ* (in: A.M.G. 248-1-C). — Ms. cartaceo, che consta di diverse parti: a) *Ordinationes*, che sono i « primi 13 capi delle Costituzioni », con l'Ordo recipiendi, e la formula di professione. b) *Ordini generali per le Opere*: riguardano

il governo disciplinare e spirituale degli educandi, i compiti dei religiosi, l'istruzione letteraria da darsi agli orfani. In fine seguono alcuni capitoli che riguardano più precisamente il contegno dei religiosi cogli estranei. — Questo è il testo definitivo delle Costituzioni del 1569. Da questo testo si deduce che oramai la casa religiosa è vista in funzione dell'opera assistenziale in favore della quale ha ragione di esistere. La vita dei religiosi membri dell'Ordine è discretamente ma severamente disciplinata: si è religiosi per attendere alle opere; ma per attendere efficacemente alle opere bisogna essere religiosi osservanti. La vita e la comunità dei religiosi formano un tutt'uno organico con quelle dei ragazzi che sono assistiti.

8) *Origo et institutio nostræ Congregationis et quando et quo tempore facta fuit Religio* — (in: A.M.G.: 248-3-C) — Ms. cartaceo redatto in bella forma che contiene: a) pag. 1-23; *Origo etc.* ossia cenni sull'opera di S. Girolamo e dei primi Padri, le prime e successive fondazioni fino alla approvazione apostolica del 1569. b) pag. 24-25: *Constitutiones Cl. Reg. S. Maioli Papiæ seu de Somascha*; e precisamente: pag. 24-31: il governo dell'Ordine; pag. 31-40: le Costituzioni, o meglio Regole, che rielaborano i primi 14 capi e ne aggiungono altri, soprattutto riguardanti la vita comune, e la celebrazione del culto; qui sta il contesto di quello spirito « monastico » che S. Pio V volle fosse introdotto negli Ordini religiosi di nuova istituzione. I singoli capitoli di questa redazione costituiscono l'esito di diverse rielaborazioni, fatte per articoli, nei Cap. Gen. dei decenni successivi al 1569. E' rimasta fundamentalmente intatta la presenza dei famosi « primi 14 capitoli ».

9) *Relatio originis et progressus Congregationis Somaschæ* (in: A.M.G.: 248-23-D) — Ms. cartaceo, che porta la numerazione delle pagine 56-59, e faceva parte, come il precedente, di un'ampia collezione di studi compilati dai Padri deputati ad hoc circa l'anno 1596 per la compilazione definitiva delle Costituzioni. Contiene lo stesso testo del precedente, eccetto che alla fine termina con le parole di esortazione ai religiosi confratelli, e denuncia quindi che la sua origine è un discorso rivolto dal P. Gen. (P. Dorati?) ai membri del Capitolo: « Quapropter fratres nostri Patrum veterum vitam, mores, s. conversationem, charitatem tum Dei, tum proximi cordis oculis intuentes eorum vestigiis inhaerere studeant, ne patrum nostrorum negligentes imitari exempla merito filii degeneres mereamur appellari, quin potius eorum institutum totis viribus amplectamur, ut sicut illis et nobis Deus benedictionem largiri et gratiam concedere dignetur ». Queste parole sono state cancellate, e tutto lo scritto ha perso il tono di un'allocuzione, ed invece furono sostituite con alcune righe in cui si accenna alle opere che i Somaschi dovettero assumersi, come i seminari e il collegio Clementino, in ossequio alla volontà del Papa: « subinde Clemens VIII habita plena informatione operum et piorum exercitiorum quae in eadem Congregatione fiunt ipsam non solum confirmavit cum omnibus privilegiis a SS. Pontificibus concessis, verum etiam et novis privilegiis decoravit, et Collegii Clementini in quo nobiles adolescenter fere ex omnibus Italiae civitatibus educantur, demandavit ».

10) « *Libro nel quale è la Regola di S. Agostino manuscritta; le nostre Costituzioni fatte dopo la Bolla di Pio PP. V, et una piccola cronaca dell'origine della nostra Congregazione scritta per mano del P. Cesare Musso, della quale fu autore, come l'istesso Padre che la scrisse mi disse, il P.D. Evangelista Dorato* » (in: Venezia: Correr; ms. Cicogna: 96) — Il libretto, in piccolo formato, in nitidissima calligrafia, si deve all'iniziativa di P. Dorati (P. Cesare Musso fu un semplice amanuense). E' uno degli studi preparatori per la compilazione definitiva delle Costituzioni. — Dai documenti 8, 9, 10 si deduce che P. Dorati ebbe in animo di preparare una edizione delle Costituzioni, che doveva comprendere un corpo organico dei testi



sacri per i Somaschi, che andavano dalla vita di S. Girolamo e dei primi suoi compagni, alla Regola di S. Agostino, alle Costituzioni già edite, ma sottoposte a revisione, perfezionando e completando la edizione sperimentale del 1591, della quale vedi sotto. — In questo documento, dopo la Regola di S. Agostino (considerata e accettata come statuto fondamentale dell'Ordine, per il significato e l'impostazione della vita comune di chierici regolari), seguono le Constitutiones, che sono il testo 248-23-C del nostro archivio, e la così detta vita di S. Girolamo del medesimo testo.

11) *Liber Constitutionum Cl. Regularium S. Maioli Papiæ seu Congregationis Somaschæ, tria capita complectens, quorum primum continet Constitutiones genericas et universales; secundum, specificas et particulares; tertium, poenâ tum genericas tum speciales constitutionibus correspondentes* — Venetiis 1591 — E' il primo testo edito delle Costituzioni somasche, ebbe carattere provvisorio e sperimentale, secondo il decreto dato nel Cap. Gen. di Vicenza. Il testo (che si conserva in A.M.G.: 248-2-B) porta la seguente annotazione storica dell'archivista P. Riva G.B. (e costituiva il testo ufficiale a cui far ricorso in caso di controversie): « Liber Constitutionum... ex decreto Capituli generalis in collegio S. Maioli Papiæ anno 1590 celebrati examinatus, et emendatus a RR. PP. D. Evangelista Aurato cremonense cancellario, D. Io. B. Fornasario laudense, D. Io. Bapta Axereto ianuense, atque iuxta determinationem factam in comitiis generalibus in collegio SS. Philippi et Iacobi anno 1591 celebratis per adm. R.P.D. Aloisium Migliorinum patavinum Praep. Generalem in lucem editus Venetiis eodem anno 1591 ».

12) *Costituzioni stabilite nel Cap. Gen. della Congregazione di Soma-sca celebrato nel collegio di S. Maria Segreta di Milano 1619 alli 22 d'aprile, fatta per ordine del Rev.mo P.D. Agostino Tortora Prep. Gen. - Milano 1619.*

Precede una lettera pastorale del P. Gen. ripubblicata poi anche in seguito a parte, e alcune Costituzioni: a) intorno al culto divino e cose sacre; b) intorno all'obbedienza; c) intorno al voto della povertà; d) intorno all'habito; e) del ricevere i novitii alla professione; f) circa le lettere e digiuno.

Si deve osservare che questo libretto non costituisce il testo definitivo delle Costituzioni, ma contiene solo alcune aggiunte, che integrano il testo precedente del 1591, e sempre invia di esperimento, in attesa della edizione definitiva.

I testi qui raccolti sono frutto di disposizioni particolari emanate nel ventennio precedente e registrate negli Atti dei Cap. Gen.

13) L'edizione definitiva delle Costituzioni somasche si ebbe, l'anno 1626: « *Constitutiones Clericorum Regularium S. Maioli Papiæ Congregationis Somaschæ et Doctrinae Christianae in Gallia, quatuor libris distinctae*; Romae 1626. E' il testo con cui felicemente si resse la Congregazione Somasca per più di tre secoli. Precede la Bolla di approvazione di Urbano VIII « Sacrosanctum apostolatus officium ».

L'edizione si deve alle cure del P. Gen. Maurizio De Domis. In quegli anni vennero pubblicate anche le Costituzioni particolari; ossia: a) Constitutiones pro novitiis primæ probationis et adolescentibus professis secundæ probationis clericorum regularium Congregationis de Soma-scha et Doctrinae Christianae in Gallia; nec non: b) admonitiones ad eorum moderatores (edite anche a parte col titolo « monita pro novitiorum magistro ») editae iussu adm. rev. P. Generalis — Mediolani 1624; precede una lettera esortazione del P. Gen. De Domis. - c) Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli RR. Padri della Congregazione di Soma-sca — Milano 1624. Ebbe successive edizioni. — E' lo sviluppo degli

« Ordini generali per le opere » contenute mss. nel documento 248-1-C, risalente al 1569. Sviluppo, perché contiene anche altre prescrizioni e precisazioni suggerite dal mutar del clima politico ed economico lungo il percorso di più di 50 anni, in varie regioni (allora, nazioni) d'Italia, incominciando dai Capitoli dettati l'anno 1570 per l'orfanotrofio di Napoli, e che uno storico moderno non esita a qualificare « pieni di buon senso »<sup>3</sup>.

14) *Avvertenze intorno alle Costituzioni stampate in Roma l'anno passato* — (in: A.M.G.: 3-B). Ossia è un ms. dell'anno 1625. Fa parte anche esso di quei testi che erano destinati allo « studio » delle Costituzioni, e porta la numerazione pagg. 46-55. Precede (ma evidentemente la collocazione sua a questo posto si deve a comodità di impaginazione) una minuta di lettera di P. Dorati al S. Padre sulla situazione generale dell'Ordine, intesa a ottenere (ma invano) la dispensa dalla S. Sede di attendere ad alcune opere. Seguono poi alcune riflessioni; a) sulle costituzioni in generale; b) circa l'elezione del Cap. Gen.; c) come s'haveranno a fare l'elezioni nel Capitolo; d) sulle Costituzioni in particolare. — L'autore fa un esame e una critica, puramente sotto l'aspetto giuridico di alcuni punti delle Costituzioni del 1624, tenendo sempre presente quelle dei Barnabiti, che erano state pubblicate nel 1612.

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr. a) P. Bianchini Pio: « Per una storia della nostra Congregazione; cap. VII: le Costituzioni della Compagnia; in: Riv. Ord. PP. Somaschi, 1958, pag. 29 segg.; dove sono riportati anche i principali decreti emanati dalla Compagnia negli anni 1533-1568; b) P. Tentorio Marco: « Origine e Costituzione degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina di Milano »; in: Riv. PP. Somaschi, 1963, pagg. 105-143.

<sup>2</sup> Anche fuori dei documenti strettamente somaschi, si possano trovare indicazioni preziose e autorevoli sullo « indirizzo » dato dai primi successori di S. Girolamo. Vedi il paragrafo della lettera dei Teatini in data 15-V-1546: « ... dicendo (i Somaschi) che da un tempo in qua si hanno liberati da molti fastidi di diversi luoghi, et essersi ristretti, et che hora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qualche puochi putti, alli quali si insegna, et secondo che li vedono atti al clericare li andranno allevando al culto divino, et che ne hanno già dei buoni spiriti, et che hanno buoni principi di lettere greche, et latine, et se gli farà leggere theologia, et instruir nella S. Scrittura » (Lettera di P. Bern. Scotti ai Teatini per l'unione dei Somaschi ai Teatini; in: AMG. Teatini — testo allegato per la compilazione delle Costituzioni).

<sup>3</sup> De Maio Romeo: « Riforme e miti nella chiesa del Cinquecento »; Napoli 1973, pag. 208. Il materiale che sta nelle pagine di questo libro, circa Napoli, è tratto dal nostro archivio storico.



## II - RICORDANDO I 50 ANNI DI VITA DEL NOSTRO SEMINARIO DI CHERASCO

Cinquant'anni fa, e precisamente ai primi giorni di ottobre del 1924, una esigua schiera di Postulanti, partita da Nervi, giungeva a Cherasco, accolta alla stazione ferroviaria dal Padre Stefani, e in Collegio dal Padre Marelli. Erano pochi ragazzi che il Padre Giovanni Battista Turco, essendo da poco passato il grande ciclone della prima guerra mondiale, aveva raccolto nel Collegio Emiliani di Nervi, in attesa di una sistemazione piú adeguata.

L'occasione favorevole per una tale sistemazione si presentò quando allo stesso Padre Turco, che allora ricopriva la carica di Preposito Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese, giunse dall'Amministrazione Comunale di Cherasco l'invito a ridare vita all'antico Collegio, che i Padri Somaschi avevano diretto, insieme con la Parrocchia di Santa Maria del Popolo, dal 1853 al 1867.

Alla solerte attenzione del santo Religioso non sfuggì l'importanza, ai fini di un incremento dell'Ordine, già dolorosamente provato dalle tristi vicende della guerra, di un Seminario, che avrebbe potuto essere ospitato negli stessi locali del Collegio. L'istituzione avrebbe goduto i benefici di una posizione privilegiata non solo per la bellezza del paesaggio e la salubrità del clima, ma anche per essere in una zona del Piemonte dove la vita religiosa era particolarmente intensa. Abbondavano le famiglie cristiane in cui le vocazioni religiose trovavano l'ambiente favorevole al loro fiorire.

Espletate le necessarie formalità burocratiche, ebbe così inizio, nell'ottobre del 1924, la vita sia del Convitto che del Seminario. La direzione dell'opera fu affidata al Padre Achille Marelli, che le diede immediato impulso, dedicandovi le ancor sue fresche energie e una forte dose di entusiasmo.

Nella formazione spirituale dei Seminaristi, il Padre Marelli trovò una efficace collaborazione nel Padre Bartolo Stefani, che già da qualche mese si trovava a Cherasco, inviatovi in aiuto del Parroco di Santa Maria del Popolo, D. Giuseppe Montanaro.

Si dovette subito procedere ad eseguire i primi lavori di restauro, per dare un aspetto piú dignitoso al vecchio edificio, che presentava i segni evidenti dello squallore e dell'abbandono.

Nel 1925, morì don Montanaro e la Parrocchia di Santa Maria del Popolo fu affidata alle cure del Padre Stefani, che vi fece l'ingresso solenne come Parroco il 15 agosto di quello stesso anno.

Frattanto l'opera di Cherasco andava rinsaldandosi e sviluppandosi in modo così consolante, da superare le stesse ottimistiche previsioni del Padre Turco. Questi seguiva da lontano le vicende soprattutto del Seminario, perché le precarie condizioni di salute imponevano rigorosi limiti alla sua attività. E quando la sua malattia si aggravò mortalmente, egli si avviò serenamente al tramonto. La morte lo raggiunse il 17 maggio 1926, all'età di 58 anni. Ora le sue spoglie mortali riposano nella chiesa di Santa Maria del Popolo, presso l'altare del Santo Fondatore dell'Ordine.

Il ricordo del Padre Turco è vivissimo ancora oggi in quanti lo hanno conosciuto. Non è facile dimenticare il fascino che emanava dalla sua gracile persona, la soavità dello sguardo limpido e penetrante, la chiarezza dell'intelligenza e la tenerezza del cuore. Modello di virtù religiose, è stato per tutti quelli che lo hanno avvicinato guida saggia e dolce di vita spirituale.

Intanto la vita del Seminario, alla quale il buon Padre aveva dato

un avvio così sicuro, si andava sviluppando sempre piú e fin dal 1928 dava i suoi frutti maturi, inviando sempre piú numerosi alunni al Noviziato.

Si resero necessari altri lavori per accrescere la capienza dell'edificio. Se ne interessò il Padre Marelli, che, nel 1927, fece eseguire un lavoro di sopralluogo del lato ovest e ottenne un ampio locale che fu adibito a dormitorio dei Convittori.

Nel 1932, i locali dell'Istituto furono ceduti, con regolare contratto, dalla Amministrazione Comunale ai Padri somaschi. Fu così possibile dare il via ad altri lavori, allo scopo di abbellire e di rendere piú funzionale tutto l'ambiente.

Nel 1935, l'obbedienza chiamava il Padre Marelli a reggere il Collegio Emiliani di Nervi. La sua partenza da Cherasco destò vivo rimpianto non solo fra le famiglie degli alunni, ma anche fra le Autorità cittadine, che ne apprezzarono sempre l'abilità amministrativa, congiunta ad una cordialità un po' rude, ma sincera. I suoi undici anni di permanenza a Cherasco saranno sempre ricordati come gli anni della grande fioritura delle due istituzioni parallele, il Seminario e il Convitto.

Gli succedette il Padre Luigi Frumento, che contrassegnò la sua attività di una esplosiva carica di energie fisiche e morali e cedette il posto, nel 1938, al Padre Luigi Bassignana, durante il cui rettorato si abbatté sull'Italia e sul mondo la tempesta del secondo conflitto mondiale.

Ad un certo momento, Cherasco venne a trovarsi sotto il fuoco incrociato di tedeschi, partigiani e brigate nere, da cui, però, uscì quasi indenne. Il fatto fu attribuito a singolare protezione della Beata Vergine. Per esemplari doti di coraggio e di carità si distinse, durante così tristi vicende, il Padre Michele Mondino, che nel 1941 era successo al Padre Bassignana nella direzione dell'Istituto, e al Padre Stefani nella cura della Parrocchia.

Chiamato dall'obbedienza a reggere la Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Treviso, dopo 17 anni di zelante apostolato svolto a Cherasco, il Padre Stefani ha lasciato un vivo ricordo della sua bontà e pietà, attinte alle parole e agli esempi del Padre Turco, alla cui scuola si era formato insieme con altri degnissimi Religiosi.

Intanto terminava il sanguinoso conflitto e la direzione dell'Istituto passava nel 1945 al Padre Renato Bianco, mentre la Parrocchia veniva affidata, pochi mesi dopo, al Padre Pasquale Corsini, che la reggeva fino al 1947, lasciandola poi nelle mani del Padre Giovanni Battista Mozzato.

In omaggio alle pie volontà della nobildonna cheraschese Cesarina Gallaman, che, morendo, lasciava a fin di bene le sue sostanze ai Padri Somaschi nel 1945, e seguendo le direttive del Superiore Generale P. Giuseppe Brusa e del Superiore Provinciale P. Giovanni Ferro, il P. Bianco dava vita a due opere a favore della gioventù orfana, che si affiancarono, dopo la guerra, a quella di Cherasco: l'Istituto « Cesarina Gallaman » in Cherasco, oggi diretto dalle Suore Somasche, destinato ai bambini delle elementari e il « Villaggio della Gioia » in Narzole per gli alunni delle scuole medie inferiori.

Nel 1950 il P. Bianco lasciava la Casa di Cherasco per dedicarsi esclusivamente con P. Marengo Bennardino all'opera di Narzole. Gli succedeva a Cherasco per un anno il P. Marelli e poi il P. G. Battista Mozzato. Durante il suo rettorato fu presa la decisione di chiudere definitivamente il Convitto per adibire tutti i locali ad uso Seminario. Infatti il numero dei seminaristi cresceva, mentre i Convittori erano ridotti a poche unità, essendosi moltiplicata in tutti i paesi la nuova Scuola Media di Stato.

Così dell'opera felicemente iniziata dal P. Marelli rimaneva in vita quella piú necessaria e piú feconda di frutti. Allo sviluppo ulteriore di essa si dedicarono il P. Luigi Frumento nel triennio 1954-57 e il P. Giovanni Salvini, che fu Rettore nel seguente triennio. Toccò al P. Giacomo



Vaira, rettore dal 1960 al 1969, realizzare i lavori di sopralzo del lato centrale dell'edificio, secondo un piano organico di lavori progettati dall'ing. R. Toselli di Cuneo, per incarico del P. Diego Camia, Superiore Provinciale dal 1963 al 1972.

Delicati lavori di restauro della Chiesa e delle sue opere artistiche furono curati dal P. Mozzato e dal P. Giuseppe Bernardi, che gli succedette nel 1957 nella cura della Parrocchia, mentre non pochi lavori di abbellimento erano già stati realizzati per iniziativa del P. Salvini.

Il complesso dei lavori, di notevoli proporzioni, programmati dal P. Camia, fu portato a termine durante il rettorato del P. Felice Beneo nel quadriennio 1969-1973 e del P. Giuseppe Oddone, attuale rettore. Oggi il Seminario offre ai suoi ospiti ambienti ampi, luminosi, quanto mai funzionali.

Potremmo e dovremmo ricordare molti altri nomi di Religiosi che, nel corso di 50 anni, hanno dato il loro contributo allo sviluppo del Seminario. Ci limitiamo a citare il P. Giovanni Ferro, oggi Arcivescovo di Reggio Calabria, il P. Giovanni Rinaldi, oggi docente all'Università di Trieste e Biblista insigne, il Chierico Angelo Aonzo, morto a Cherasco nel fiore di una giovinezza ricca di virtù il 2 agosto 1936 e l'umile fratel Emilio Verona, nobile esempio di laboriosità.

Purtroppo, in questi ultimi anni il numero dei candidati alla vita religiosa si è andato notevolmente assottigliando nel Seminario di Cherasco. E' un fenomeno generale che si riscontra, in proporzioni più o meno gravi, in tutti i Seminari e riflette la profonda crisi di fede che il popolo cristiano sta attraversando.

Non conosciamo le vie della Provvidenza e non facciamo pronostici per il futuro della Chiesa, alla quale Gesù ha promesso la sua assistenza. Ma non possiamo non esprimere l'augurio che il Seminario di Cherasco, in un prossimo futuro, possa aprire di nuovo le sue braccia a tanti giovani generosi, pronti a consacrare se stessi e le loro fresche energie al servizio del Signore. E un'armonia di canti e di preghiere tornerà a diffondersi gioiosa su quella terra fertile e generosa.

*P. Sebastiano Raviolo*

## Nota pastorale

### A PROPOSITO DELLE INDULGENZE

Nei mesi passati sono cadute di validità alcune concessioni della Sede Apostolica circa indulgenze parziali concesse per pie pratiche o preghiere giaculatorie in uso nel nostro Ordine, e non è stata più inoltrata domanda di proroga.

Taluno potrebbe forse chiedere il perché non si è voluto mantenere la buona tradizione. Il motivo è assai semplice. Dopo aver considerato attentamente la profonda innovazione che è maturata nella Chiesa a seguito della Costituzione Apostolica « Indulgentiarum doctrina » del 1 gennaio 1967 e dell'« Enchiridion Indulgentiarum » del 29 giugno 1968, è stata giudicata cosa superata.

Per venire incontro al desiderio di alcuni religiosi ed illuminare tutti sulla nuova impostazione che ristrutturava tutto l'uso, delle indulgenze riproponiamo alcuni punti fondamentali della materia, tenendo presente quanto mons. G. Sessolo, Reggente della Penitenzeria Apostolica, ha scritto sull'Osservatore Romano e l'editrice Ancora ha raccolto in un prezioso chiarissimo fascicolino di 64 paginette, e dal quale estraiamo la presente nota pastorale.

Nell'indulgenza la Chiesa, facendo uso del suo potere di ministra della redenzione di Cristo Signore, non soltanto prega, ma con intervento autoritario dispensa al fedele, debitamente disposto, il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi in ordine alla remissione della pena temporale.

Il fine che l'Autorità ecclesiastica si propone nella elargizione delle indulgenze, è non solo di aiutare i fedeli a scontare le pene del peccato, ma anche di spingere gli stessi a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento della fede e al bene comune.

L'indulgenza viene così definita: « E' la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele debitamente disposto e, a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi ». L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena dovuta per i peccati. Le indulgenze sia parziali che plenarie possono essere sempre applicate ai defunti a modo di suffragio.

#### *L'indulgenza parziale*

Tra le revisioni fatte dalla Costituzione Apostolica « Indulgentiarum doctrina », la più importante è senza dubbio è la adozione di una nuova misura per l'indulgenza parziale. Abolita la vecchia misura in giorni o anni, è stata adottata una misura che prende in considerazione l'azione stessa del fedele e il modo in cui la compie.

Analizziamo un pochino questa innovazione. La Costituzione citata, al n. 12, spiega così la nuova misura: « Poiché l'azione del fedele, oltre al merito che ne è il frutto principale, può ottenere una remissione di pena tanto maggiore quanto più è grande il fervore del fedele e l'importanza dell'opera compiuta, si è ritenuto opportuno stabilire che la remissione della pena temporale che il fedele acquista con la sua azione, serva di



misura per la remissione di pena che l'Autorità ecclesiastica benevolmente aggiunge con l'indulgenza parziale.

L'uso di questa misura è poi così precisata: « Il fedele che almeno con cuore contrito compie un'azione alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per l'intervento della Chiesa ».

Eliminata in tal modo ogni misura numerica, è tolta la tentazione in cui, alcuni, per ignoranza o debolezza, potevano cadere, di correre dietro alle pratiche più abbondantemente indulgentiate, dimenticando che è molto meglio compiere fedelmente i doveri del proprio stato che ricercare affannosamente più copiose indulgenze, come anche S. Tommaso osservava nel supplemento alla Somma Teologica (q. 27, 2, 2) nei riguardi specialmente della vita dei religiosi.

Con la nuova norma più in linea con la mentalità moderna è messo in maggiore evidenza il preminente valore della carità: i fedeli sono così spinti a compiere bene prima di tutto i loro doveri, sicuri di ottenere non solo un maggior frutto meritorio, ma anche una proporzionata remissione di pena, sia con il loro sforzo personale, sia con il dono che la Chiesa maternamente aggiunge, attingendo al tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi, quando si tratta di una opera da lei particolarmente apprezzata per il suo valore individuale o sociale.

#### *Le concessioni di indulgenze di carattere generale*

Tre sono le concessioni riguardanti rispettivamente atti di pietà, di carità e di penitenza:

1° « Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, innalza con umile fiducia l'anima a Dio, aggiungendo, anche solo mentalmente, una pia invocazione ». Non è quindi più richiesta una precisa formula invocatoria: si dice quella che mente e cuore, al momento, suggeriscono.

2° « Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, con spirito di fede e con animo misericordioso, pone se stesso o i suoi beni al servizio dei fratelli che si trovino in necessità ». E' la rivalutazione in pieno della carità come forma di espiazione e di merito: per qualunque atto di carità!

3° Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con suo sacrificio di qualche cosa lecita ». E' la rivalutazione degli atti di mortificazione oggi andati tanto in disuso. Si potrebbe affermare che questo terzo modo di acquistare indulgenza sia il più innovativo e particolarmente adatto ai nostri tempi, nei quali, essendo stata mitigata enormemente la legge dell'astinenza e del digiuno, è necessario fare penitenza in altra maniera.

Quindi nessun elenco, anche solo esemplificativo, di singole opere: si è piuttosto messo in evidenza lo spirito che deve animare chi compie le opere. « Si è procurato di dare maggiore respiro alla vita cristiana e di educare, più che alla ripetizione, sovente mnemonica soltanto, di formule o di pratiche, allo spirito di orazione e di penitenza e all'esercizio delle virtù teologali ». Così l'Ench. Indulg.

Tuttavia detto Enchyridion aggiunge alle tre riferite concessioni di carattere generale, altre settanta concessioni particolari, tra le quali piace ricordarne quattro che riguardano: l'adorazione al SS. Sacramento, la pia lettura della Sacra Scrittura, la Via Crucis, la recita del S. Rosario. Si tenga presente che queste quattro pratiche, a determinate condizioni, sono arricchite di indulgenza plenaria.

L'indulgenza parziale si può acquistare più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario.

#### *L'indulgenza plenaria*

L'indulgenza plenaria, la cui definizione, dopo quanto detto sulla parziale è ovvia, di regola si acquista « una sola volta al giorno ». Inoltre, con la riduzione delle concessioni, è stata attuata una congrua riduzione di tutte le indulgenze plenarie concesse antecedentemente. Quale è stato il motivo? Ce lo esplicita la Costituzione Apostolica « Indulgentiarum doctrina » al n. 12: « Si è ritenuto opportuno ridurre convenientemente il numero delle indulgenze plenarie, perché il fedele ne abbia maggiore stima e possa acquistarle con le dovute disposizioni. Infatti si bada poco a ciò che si ripete con frequenza e poco si apprezza quello che si offre in grande abbondanza. D'altra parte molti fedeli hanno bisogno di un congruo spazio di tempo per prepararsi convenientemente all'acquisto dell'indulgenza plenaria ».

Il grande numero infatti delle indulgenze plenarie che potevano essere acquistate in un solo giorno (basti ricordare la Porziuncola, il giorno dei Morti, i vari Perdono ecc.), poteva portare molti fedeli alla disistima di questo grande tesoro, con la conseguenza che, di solito, non acquistavano nessuna delle indulgenze desiderate. E' da pensare pertanto che, con la norma di una sola indulgenza plenaria al giorno, per la quale è richiesta tra l'altro una comunione eucaristica, il fedele trovi tempo e modo per disporsi convenientemente all'acquisto di questa indulgenza.

Come risaputo, l'indulgenza plenaria, nella intenzione della Chiesa, rimette completamente la pena dovuta per i peccati.

Per acquistare detta indulgenza è necessario compiere l'opera indulgentiata e adempiere alle tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica, preghiera secondo le intenzioni del Papa. Si richiede inoltre che sia esclusa ogni affezione a qualunque colpa, sia pur veniale. Nulla è detto circa i tempi in cui porre le tre condizioni, se prima o dopo l'opera prescritta; tuttavia conviene che la comunione, la preghiera per il Papa — basta qualunque preghiera — siano compiute nel medesimo giorno in cui si compie l'opera. Le suddette norme valgono anche per l'Indulgenza giubilare.

L'acquisto di una indulgenza plenaria non è tanto facile: per questo la Chiesa ha disposto che se non si acquista la plenaria, se ne acquisti una parziale in proporzione. Scrive al riguardo il card. Journet, citando anche una osservazione di S. Caterina da Genova: « l'indulgenza plenaria suppone un grado di purezza eminente, segni di ardente carità... il cui accesso rimane difficile alla nostra debolezza... Più frequentemente, sembra, l'indulgenza plenaria non viene acquistata che parzialmente ».

E' qui il caso di osservare che l'indulgenza giubilare, proprio del corrente Anno Santo e per il 1975 a Roma, è una indulgenza plenaria che non differisce, quanto alla sostanza, dalle altre indulgenze plenarie. Ma si può anche ritenere speciale, straordinaria, per la particolare solennità che l'accompagna e soprattutto per la preparazione più intensa che la distingue, per cui è da ritenere che il suo acquisto sia più sicuro, appunto per le migliori disposizioni del fedele.

P. Pio Bianchini



## I - PER LA COSTITUZIONE DI UN SETTORE STORICO DELL'ORDINE

Preso in esame la Mozione VI del Capitolo Generale del 1969 sugli studi storici dell'Ordine, cosa si può pensare di attuare concretamente oggi?

Prendendo atto che non è possibile costituire una Commissione permanente di Religiosi che attendono a preparare una Storia dell'Ordine, sia perché manca ancora molto materiale a tale scopo, sia per non avere la possibilità di mettere religiosi a tempo pieno per attendere a tale studio, si propone:

- 1) Una adeguata sistemazione dell'Archivio e di una Biblioteca specializzata.  
L'Archivio va visto come centro di studio. Deve avere locali a tale scopo e strumenti idonei (macchina per fotocopie, ciclostili, ecc.). (*Iniziativa già realizzata - n.d.r.*)
- 2) Studiare ed attuare un piano finanziario (le varie Province dovranno stabilire una aliquota).
- 3) Occorre ricercare Religiosi, anche giovani, che mostrino attitudine e propensione per gli studi dell'Ordine e si veda di avviarli convenientemente, in modo che possano rispondere all'intento propostoci.
- 4) Si continui e si intensifichi la pubblicazione critica delle fonti storiche.
- 5) Si continui la pubblicazione di studi monografici, che serviranno come prezioso materiale per la compilazione della Storia dell'Ordine.
- 6) Si provveda alla pubblicazione di numeri storico-scientifici orientati alla preparazione di una Storia del nostro Ordine.  
Occorre un Comitato di Redazione. I Padri Tentorio, Baravalle, Pellegrini si dicono disponibili. E' meglio pochi sia per essere concreti, sia per un indirizzo di idee concorde. E' bene avvalersi di studiosi nostri Religiosi ed anche di altri Ordini, come pure di Laici; importante siano ortodossi e competenti.  
Dette pubblicazioni saranno presumibilmente tre all'anno. Il Comitato di Redazione all'inizio di ogni anno stabilirà gli argomenti da affrontare, e ricercherà gli esperti che prepareranno gli articoli.

(dal verbale del C.G. allargato del 14.3.1974)

## II - TESI DI LAUREA SU ARGOMENTO SOMASCO, GIA' SVOLTE O IN CORSO DI ELABORAZIONE CON DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO DEI PADRI SOMASCHI IN GENOVA

- 1) *P. Cocino Giuseppe* - Il pensiero filosofico di Francesco Soave - Milano 1949
- 2) *Larovere M. Luisa* - L'attività letteraria di P. Luigi Zambarelli crs. - Milano 1959
- 3) *Sciolla Domenico* - L'orfanotrofio somasco nel Ducato di Milano nel sec. XVI - Milano 1958
- 4) *P. Fava Giuseppe* - L'orfanotrofio di S. Giroldo dei PP. Somaschi in Cremona, dalle origini alla soppressione napoleonica dei PP. Somaschi - Milano 1962
- 5) *Bertolino Natalia* - L'orfanotrofio della Colombina dei PP. Somaschi in Pavia, dalle origini alle riforme giuseppine - Pavia 1967
- 6) *Molteni Antonio* - P. Francesco Soave, uno dei protagonisti delle riforme scolastiche tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del XIX - Milano 1971
- 7) *Finazzi Umberto* - L'orfanotrofio di S. Martino in Bergamo dalle origini alla soppressione napoleonica - Milano 1970
- 8) *Marin Maria Grazia* - Storia del collegio di S. Cipriano di Venezia (Seminario Patriarcale) - Padova 1969
- 9) *P. Lomazzi Adriano* - La paesia latina nella congregazione somasca dalle origini alla metà del '700 circa - Milano 1969
- 10) *Fazzone Francesco* - La mariologia di P. Francesco Priuli crs. - Roma 1968
- 11) *P. De Marchi Michele* - Ilario Casarotti crs.: la vita e le opere - Milano 1950
- 12) *P. Casati Giuseppe* - I PP. Somaschi nella letteratura del settecento - Milano 1954
- 13) *P. Vaira Giacomo* - Girolamo Miani educatore - Torino 1961
- 14) *P. Battaglio Secondo* - L'opera pedagogica di P. G.B. Chicherio crs. nel quadro degli ordinamenti scolastici della Congr. Somasca - Torino 1963
- 15) *P. Oltolina G.B.* - Le soppressioni dell'Ordine dei PP. Somaschi nella 2ª metà del settecento e nell'epoca napoleonica - Milano 1952
- 16) *P. Della Valle G.B.* - Il pensiero filosofico di Francesco Soave - Milano 1955
- 17) *D. Chiesa Alessandro* - Forme di pedagogia degli orfanotrofi somaschi nel sec. XVI - 1959
- 18) *Chiapponi Anna* - Il P. Francesco Soave nella novellistica del suo tempo - Milano 1950
- 19) *P. Raimondi Ugo* - Il collegio di S. Antonio di Lugano dei PP. Somaschi - contributo alla storia della controriforma e della cultura nel Canton Ticino - Milano 1954



- 20) *Perlasca Anna* - L'insegnamento della geografia nelle scuole somasche nei sec. XVIII e prima metà del sec. XIX - Milano 1968
- 21) *Grizzuti Adriana* - Geografia e cartografia a Roma al termine del sec. XVIII con particolare riferimento a Giovanni M. Cassini crs. - Roma 1970
- 22) *Testa Carlo* - Le idee di Alfonso Longo - Milano 1961
- 23) *P. Raviolo Sebastiano* - Il contributo dei Somaschi alla contro-riforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici alla prima metà del 700 - Milano 1942
- 24) *P. Pigato G.B.* - Luigi Parchetti crs. filosofo indipendente del sec. XIX - Genova 1948
- 25) *P. Caimotto Oreste* - L'istituto rieducativo di P. Paolo Marchiondi in Milano, 1841-1867 - Milano 1949
- 26) *P. Marinoni Giuseppe* - P.G. Pietro Riva - Lugano 1970
- 27) *Bet Maria* - Iacopo Stellini, filosofo friulano - Padova 1956
- 28) *Mantero Francesco* - L'attività letteraria di P. Bernardo Laviosa crs. - Genova 1971
- 29) *Osti Fulvio* - P. Francesco Soave e la riforma dell'insegnamento del latino nella 2ª metà del sec. XVIII - Padova 1971
- 30) *Suor Ricci Rosa M.* - L'opera dell'orfanotrofio somasco e suo valore sociale - Torino 1965
- 31) *Ory Nicola* - Doctrina Petri Card. Patzmani de notis Ecclesiae - Chieri 1952
- 32) *Berto Luigia* - Il collegio somasco di S. Croce di Padova - Padova 1971
- 33) *Zambelli Giovanni* - L'istruzione in Verona nel sec. XVIII e il collegio somasco di S. Zeno - Padova 1970
- 34) *Fazzone Francesco* - P. Puiati Giuseppe, prima somasco, poi benedettino: contributo alla storia del semigiansenismo italiano - Milano 1970
- 35) *P. Peisino Ambrogio* - Il collegio Reale di Genova dei PP. Somaschi (1816-1836): una pagina di storia della cultura nel romanticismo ligure - Genova 1971
- 36) *Geronazzo Raffaella* - G.B. Giuliani e il vivente linguaggio toscano - Genova 1973
- 37) *Luppi Gino* - La formazione culturale del primo Manzoni nel collegio dei PP. Somaschi di Merate - Milano 1971
- 38) *P. Galbiati Erminio* - Il più importante collegio del Regno lombardo-veneto, il Gallio di Como: studio sulle riforme scolastiche nel periodo napoleonico e della restaurazione austriaca - Milano 1973
- 39) *P. Testa Mario* - La poesia latina presso i PP. Somaschi dal sec. XVIII ad oggi
- 40) *Capriotti Adriana* - Le Compagnie del Divino Amore e S. Girolamo Em. - Roma
- 41) *Zanatta Elia* - Storia del collegio S. Agostino di Treviso dei PP. Somaschi - Padova

- 42) *Baldo Vittorio* - Storia del Seminario Ducale di Venezia sotto il governo dei PP. Somaschi - Padova
- 43) *P. Scotti Gabriele* - I Martinitt di Milano, fondati da S. Girolamo Em., nel sec. XVI - Milano
- 44) *P. Cucci Luigi* - L'opera di Mons. Stefano Cosmi crs., arcivescovo di Spalato - Milano
- 45) *Rossi Franco* - L'opera educatrice dei PP. Somaschi nei collegi di S. Benedetto e S. Giustina di Salò - Padova
- 46) *Spagnolo V.* - L'opera delle Compagnie del Divino Amore e l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro in Roma - Roma 1972
- 47) *Berto Matelda* - Le idee pedagogiche di P. Francesco Soave - Padova 1973
- 48) *Nava Ornella* - Ricerche sulla grammatica italiana di P. Francesco Soave - Milano
- 49) *Ichino Rossi Costanza* - P. Soave e la fondazione delle scuole normali in Milano
- 50) *Volpari Giorgio* - « L'orfanotrofio di S. Geroldo dei PP. Somaschi in Cremona: indirizzi pedagogici » - Cremona 1974
- 51) *Menossi Gianni* - « Giansenismo e antigiansenismo nell'archidicesi di Udine durante la 2ª metà del sec. XVIII (Card. Pier Antonio Zorzi crs.) - Roma 1965
- 52) *Petrini Ugo* - « L'antologia italiana scolastica di P. Francesco Calandri crs. » - Zurigo
- 53) *P. Varela Jesus crs.* - « La spiritualità di S. Girolamo Emiliani e gli inizi della Compagnia dei Servi dei poveri » -
- 54) *P. Rodriguez Ioaquim crs.* - « La formazione dei membri della Congregazione somasca dalla fondazione alla pubblicazione delle Costituzioni 1626 ».

*P. Tentorio Marco*



### III - GLI ORATORI DEL DIVINO AMORE E L'OPERA DI S. GIROLAMO EMILIANI NEL MOVIMENTO EDUCATIVO CATTOLICO DEL '500.

(Tesi di laurea di ADRIANA CAPRIOTTI, Università di Roma, 1974)

Rinnovato fervore si nota al giorno d'oggi, sia dentro che fuori l'Ordine somasco, circa lo studio sull'opera e lo spirito di S. Girolamo Emiliani, e nel riconoscere le origini della Compagnia dei Servi dei poveri, ossia dei PP. Somaschi, inquadrando l'operosità sia del Santo che dei suoi compagni nell'ambiente in cui vissero e in cui dovettero operare, onde enucleare la genuina forma di attività religiosa e apostolica secondo la spiritualità del tempo e le esigenze della Chiesa e della società civile.

Dai fecondi studi storici di P. Bianchini e P. Raviolo, condotti sulla scorta di documenti, e che costituiscono il testo di prima mano, ancora oggi necessario per la consultazione, per chi voglia addentrarsi nelle vicende indicate, si giunge fino ai tempi più recenti, aiutati dal corredo di nuove fonti portate alla luce, e che oramai l'archivio storico dei PP. Somaschi somministra in larga copia. Era necessario che si « ammodernassero » gli studi in questo settore, e ci si ponesse decisamente sulla via di individuare nella sua genuinità l'opera del Santo; che ci si rendesse maggior conto della sua spiritualità e delle correnti contemporanee che aiutarono il suo spirito a scegliere una via e a percorrerla per essere vero modello di santità operosa; che si individuasse con maggiore precisione la qualità dell'opera (orfanotrofio?) o delle opere da lui promosse, tenendo presenti non solo l'ambiente del Divino Amore da cui il Santo prese le mosse, ma anche la presenza di elette personalità (fra Battista da Crema, il Contarini, il Giustiniani, ecc.) e non solo i noti S. Gaetano Thiene e il Carafa facilmente ricordati da ogni biografo; e anche la letteratura ascetica, spirituale, religiosa, che poté non avere una eco nella formazione della spiritualità di S. Girolamo, il quale non era proprio del tutto un... illetterato. E ancora, l'altro problema che si impone allo storico avveduto, bisogna rendersi conto, sempre sulla scorta di documenti criticamente vagliati, e con la piena conoscenza dei tempi e delle esigenze giuridiche e sociali del momento, come non c'è nessuna soluzione di continuità tra la figura e l'opera del Fondatore e quella dei suoi seguaci, il loro contributo, espresso in vario modo, alla Riforma cattolica, e la necessità che la piccola Compagnia si elevasse a Ordine religioso, con propri statuti e regole, per avere la sicurezza della continuità nella legittimità del carisma apostolico. Nella serie di questi rinnovati studi si ambienta quello di Adriana Capriotti; partendo dall'esame della vita italiana nel cinquecento, passa ad esaminare l'opera di S. Girolamo e dei primi « Somaschi », e delinea i caratteri distintivi della pedagogia in vigore nella Compagnia; interessante il cap. V « l'attività peda-

gogica somasca nel rinnovamento della riforma cattolica », dove è messo in luce l'apporto dell'Ordine sviluppatosi nella « controriforma », e in certo qual modo « condizionato » dal bisogno di contribuire al rinnovamento della Chiesa, a cui non poteva sottrarsi. Ricca è la bibliografia, e fruttuosa per la consultazione l'esposizione analitica delle Fonti, tratte soprattutto dal nostro archivio storico. Il lettore potrà osservare con gusto e compiacenza la riproduzione fotografica di alcuni documenti geronimiani, che vedono la luce ora per la prima volta.

M.T.



#### IV - LORENZO NETTO C.R.S. - PROFETISMO EVANGELICO

Della collana « TESTI DI SPIRITUALITA' » - pagine 90 - L. 1.200 - Ed. I.P.L. Milano

Nel tentativo di riscoprire gli equilibri piú avanzati del cristianesimo, l'autore attinge « al presente e al passato » per aiutare religiosi, sacerdoti e laici nel loro impegno di vita cristiana, fondata sui valori piú radicali del vangelo.

*Profetismo Evangelico mi sembra fresco, vivo e nuovo. Lo ritengo assai utile.*

un vescovo

*Sto meditando P. E. e mi entusiasma perché lo trovo vivo, profondo, mordente. Anche ai sacerdoti ai quali l'ho offerto è molto piaciuto.*

una claustrale

*P. E. fa un gran bene. Vorrei impregnare tutto il mio essere di questo spirito sodo, che sa tanto bene armonizzare il vecchio e il nuovo, e impostare la vita religiosa nel suo vero quadro, come testimonianza evangelica.*

una missionaria

*E' un libro da approfondire molto lentamente. L'ho trovato totalmente vero. Mi conforta moltissimo sentire un discorso che condivido così profondamente.*

un benedettino

*Congratulazioni per lo stile moderno e dignitoso, per le idee chiare ed esatte, per l'afflato tanto spirituale.*

un carmelitano

*P. E. si legge tutto d'un fiato.*

un domenicano

*Di P. E. condivido quasi tutto, con entusiasmo. Molti motivi erano in fondo alla mia anima e non trovavano le parole, forse il coraggio, di venir fuori.*

un somasco

*Un libro, frutto di esperienze e riflessioni, stese in stile semplice, incisivo, denso.*

un gesuita

*Ho letto P. E. e sono piú che convinto di tante idee, ma come farle capire a tutti?*

un salesiano

*Forse non tutte le idee possono essere facilmente ammesse da tutti ma, proprio perché espresse rispettosamente, sono di stimolante attualità, ed offrono un valido spunto di riflessione e di riforma.*

un pavoniano

*P. E. è una ricerca coraggiosa e ardita sulla realtà della vita religiosa.*

un monfortano